

## LA NECROPOLI DI LONGANE

Nel dicembre 1951, mentre sotto la direzione del prof. Gianfilippo Caretoni e dell'assistente Vincenzo Colletta erano in corso scavi dell'antica Longane nel territorio comunale di Rodi-Milici in Provincia di Messina, il Sindaco prof. Stefano Germanò ci segnalava che alcuni anni prima, nella sistemazione agricola del pendio del colle della Grassorella (o Monte Gonia) erano stati trovati dei vasi, alcuni dei quali erano stati portati in paese, altri lasciati sul posto.

L'assistente Colletta, sulla base di queste indicazioni compì subito una prima ricognizione, identificando le tombe in cui i vasi erano stati rinvenuti.

Si trattava di tre grotticelle artificiali scavate nel ripido pendio, nei punti, assai distanziati l'uno dall'altro, in cui la tenera roccia affiorava scoperta.

Erano cioè tombe del tipo « siculo », di cui senza dubbio altre e forse intatte avrebbero potuto essere identificate in una sistematica esplorazione della contrada.

In questa stessa preliminare ricognizione egli raccolse alcuni vasi, interi o frammentari, abbandonati in superficie nell'interno di due delle tre tombe visitate (1-3).

Alla ripresa degli scavi nel Gennaio 1952 ci si accinse prima di ogni altra cosa all'esplorazione della necropoli.

La sistematica ricognizione del pendio permise di portare a ventiquattro il numero delle tombe identificate e ad esse se ne aggiunse poco dopo una venticinquesima scoperta durante lavori agricoli.

Alcune erano violate fin da epoca antica, ma la maggior parte, ancora conteneva in tutto o in parte gli originari corredi funerari.

Il Monte della Grassorella o Monte Gonia è un rilievo della sponda sinistra del torrente Termini, l'antico *Longanos*, dominante da Nord Ovest la piccola conca nella quale si sviluppa il centro abitato di Rodi.

L'identificazione della fiumara di Rodi, o torrente Patri o ancora torrente Termini, con l'antico Longano, proposta con convin-

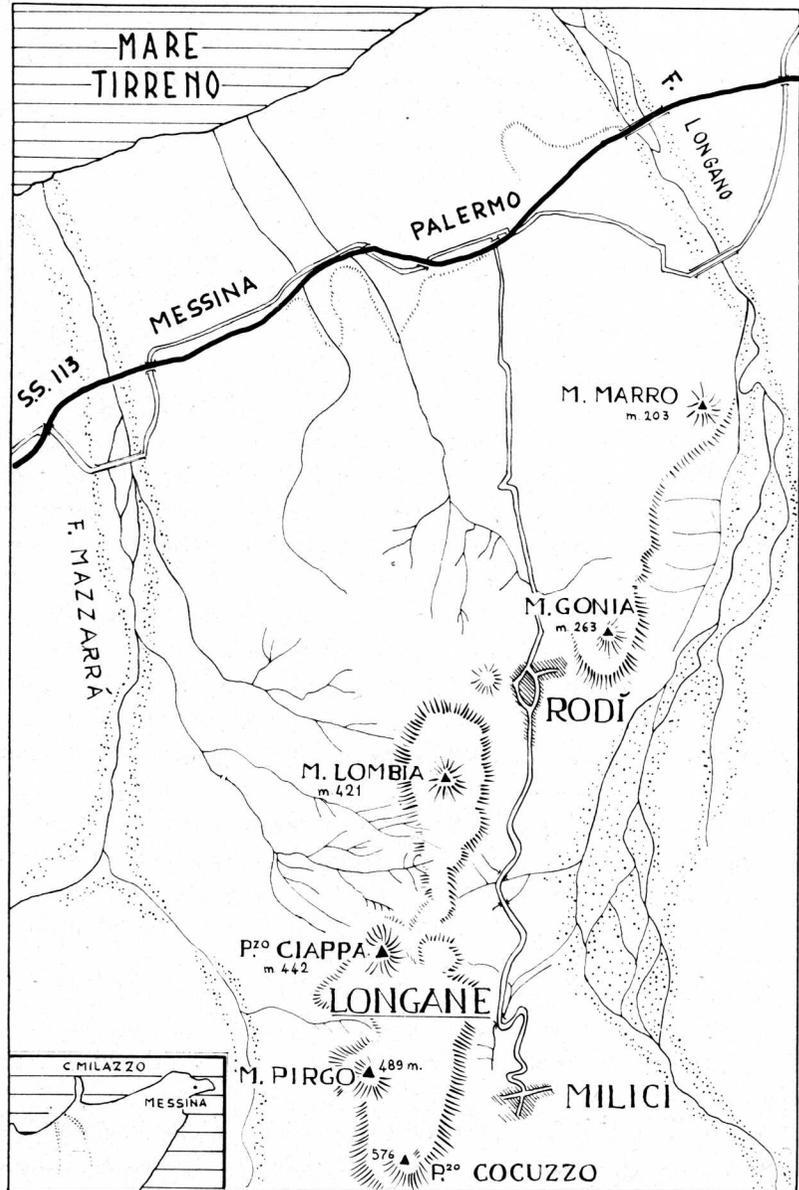


Fig. 1 — Posizione di Longane e della necropoli di Rodì.

centi motivi da Domenico Ryolo, non sembra ormai lasciare dubbi, soprattutto dopo l'identificazione sull'altipiano che lo sovrasta verso occidente, di un antichissimo abitato nel quale possiamo riconoscere la misteriosa Longane, la cui esistenza ci è attestata solo da poche monete e dal ben noto caduceo bronzeo arcaico del British Museum<sup>1</sup>.

L'antica città si estendeva sull'altipiano che si interpone fra la valle del Mazzarrà a Ovest e la valle del torrente Patri o Termini a Est. Altipiano di superficie ristretta, dominato dalle due acropoli fortificate del Monte Cocuzzo (m. 576) a Sud e del Monte Ciappa (m. 442) a Nord e ben difeso da ripidissimi pendii sui due fianchi (fig. 1).

Dall'acropoli del Monte Ciappa si prolunga verso Nord lo sperone del Monte Lombía (m. 421) incombente a guisa di torrione sulla digradante e pianeggiante contrada Sulleria che, come il Ryolo ha accertato, deve essere stata il campo della battaglia del Longano svoltasi nel 269 a.C. fra i Mamertini di Cione e i Siracusani guidati da Ierone II.

Questa digradante contrada si appoggia verso Sud Est ad una serie di minori rilievi che proseguendo dal monte Lombía fiancheggia la riva sinistra del Longano incombendo su di esso con pendii generalmente scoscesi. Fra il Monte Lombía e il primo dosso di questo rilievo che lo prolunga e cioè il Monte Gonia (m. 263) si interpone una sella nella quale si affaccia il moderno paese di Rodì, e attraverso la quale scorre la rotabile che lo congiunge alla Nazionale Messina-Palermo (fig. 2).

La necropoli<sup>2</sup> si estende con tombe sparse, generalmente assai distanziate fra loro, sul pendio Sud-occidentale del Monte Gonia, sul

<sup>1</sup> Su Longane: D. RYOLO DI MARIA, *Il Longano e la sua battaglia*, Archivio Storico Siciliano, 1950; L. BERNABÒ-BREA, *Sulla città di Longane*, Ivi; Id., *Longane (Rodì-Milici) Individuazione e scavi dell'antica città*, in *La Giara*, Rivista dell'Assessorato alla P.I. della Regione Siciliana, 1955, pp. 414-417, figg. 46-47; Id., *Musei e Monumenti in Sicilia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1958, tav. 94.

<sup>2</sup> Della necropoli di Rodì sono stati dati brevi cenni in notiziari e in pubblicazioni di carattere geneale: L. BERNABÒ-BREA, *La Giara*, cit., p. 416, fig. 43; Id., *La Sicilia Preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, « Ampurias », XV-XVI, 1953-54, pp. 205-206, tav. XX, c.; Id., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, Il Saggiatore 1958, pp. 182-183.



Fig. 2 — Veduta panoramica della Grassorella (Monte Gonia) dalle pendici del Monte Lombardia.

pendio cioè che guarda verso Rodi. Alcune tombe si trovano assai in alto sul pendio Sud Est, verso la valle del Longano e fra queste sono le poche (tombe 21, 23, 24) che risalgono ad una età molto più antica delle altre.

Un denso gruppo di tombe si trova anche nella valletta detta contrada Papparini, che limita il Monte Gonia verso Nord Ovest.

Quasi tutte le tombe appartengono ad un'unica facies culturale che è la stessa già nota nella non lontana necropoli dell'Oliveto presso Pozzo di Gotto e cioè la prima età del ferro. Tre sole la 21, la 23 e la 24, differiscono completamente dalle altre, sia per il tipo dell'architettura funeraria, essendo di pianta circolare con volta a forno, sia per il materiale che si raccolse in una di esse, la 21, essendo le altre due prive di corredo. Esse si rivelarono invece appartenenti alla prima fase dell'età dei metalli.

La loro concomitanza topografica con le altre è senza dubbio puramente accidentale. Esse verranno pertanto fatte oggetto di uno studio particolare. Esaminiamo qui invece il complesso omogeneo delle rimanenti.

*Le tombe dell'età del ferro**Tomba 1*

Di forma quadrangolare a spigoli arrotondati, di m. 1,50 x 1,48, con soffitto leggermente a volta. L'apertura misura cm. 60 di larghezza ed ha una piccola soglia larga cm. 14 e alta cm. 8. Sul fondo della tomba per tutta la lunghezza di essa è un piccolo banco largo cm. 24, alto cm. 12 circa.

La parte superiore dell'ingresso col tratto anteriore della volta sono distrutti. Non vi si raccolse alcun corredo, essendo stata la tomba sconvolta recentemente.

*Tomba 2*

Quadrangolare di m. 1,80 x 1,60, con altezza di m. 1,10. L'ingresso, largo cm. 60 e con soglia alta cm. 7, è in parte distrutto con oltre metà della volta. Lungo la parete di fondo è un banco largo cm. 22, alto cm. 14.

La tomba era stata sconvolta di recente e vi si trovarono abbandonati dagli scavatori:

Frammenti di un grande orcio di impasto rossiccio, sottile, a corpo ovoidale con collo stretto e bocca espansa, fornito di due anse verticali a nastro che si allarga fortemente agli attacchi restringendosi verso il centro. E' decorato sulla spalla con tre fasci di tre o cinque solchi incisi a tonio (A. cm. 45; Db. cm. 17,5; fig. 22, 3).

*Tomba 3*

Quadrangolare, con soffitto a volta, di m. 1,90 x 1,72, alt. 1,30. La volta e l'ingresso in parte distrutti. Era violata di recente, come la precedente. Vi si trovò già fuori posto:

Tre oinochoai a corpo globulare con collo conico piuttosto elevato, con bocca trilobata e con ansa a nastro verticale dall'orlo alla spalla, decorate sulla spalla e intorno al corpo con fasci di leggeri solchi incisi a tornio. La maggiore, bruno giallastra, presenta solchi solo sulla spalla, (A. cm. 18; Dm. cm. 12,5; fig. 20, 2). La seconda nerastra e con spalla alquanto depressa manca di parte della bocca e dell'ansa (A. cm. 16; Dm. 12,5). La minore, con collo più largo e basso, è nerastra con superficie scrostata (A. cm. 13; Dm. cm. 10,5).

Due scodelloni carenati con bassa parete lievemente rientrante decorata con solchi orizzontali fatti al tornio e forniti di ansa ad anello appiattita, impostata orizzontalmente sulla carena e rivolta verso l'alto sopraelevandosi alquanto al di sopra dell'orlo. Del maggiore, bruno giallastro, manca oltre metà (A. cm. 9, 5 all'ansa; D. cm. 17,2; fig. 23, 3). Il minore è nerastro (A. all'ansa cm. 8,3; D. cm. 13).

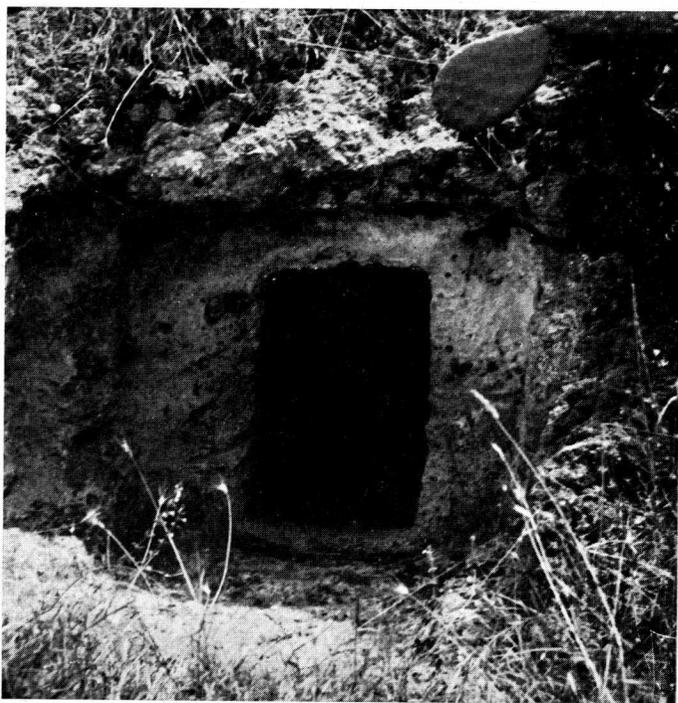


Fig. 3 — La tomba 5.

#### *Tomba 4*

Quadrangolare, la metà anteriore di essa è distrutta, il rimanente è occupato da un grande albero di carrubo per cui si poté esplorare solo un piccolo lembo, senza risultato.

#### *Tomba 5 (figg. 3, 4)*

E' una delle più interessanti come struttura, anche perché conserva intatto l'ingresso. Ha verso l'esterno una piccola facciata la-

vorata nella roccia. La piccola porta, alta cm. 82 e larga cm. 65, si apre infatti al centro di un riquadro rettangolare più incavato rispetto ad altro riquadro di eguale altezza, ma più ampio lateralmente. Questa facciatina prospetta su un piccolo atrio la cui larghezza corrisponde all'ampiezza del riquadro più interno della facciata e che è fiancheggiato da due basse banchine corrispondenti all'incirca alla maggior larghezza del riquadro più esterno.

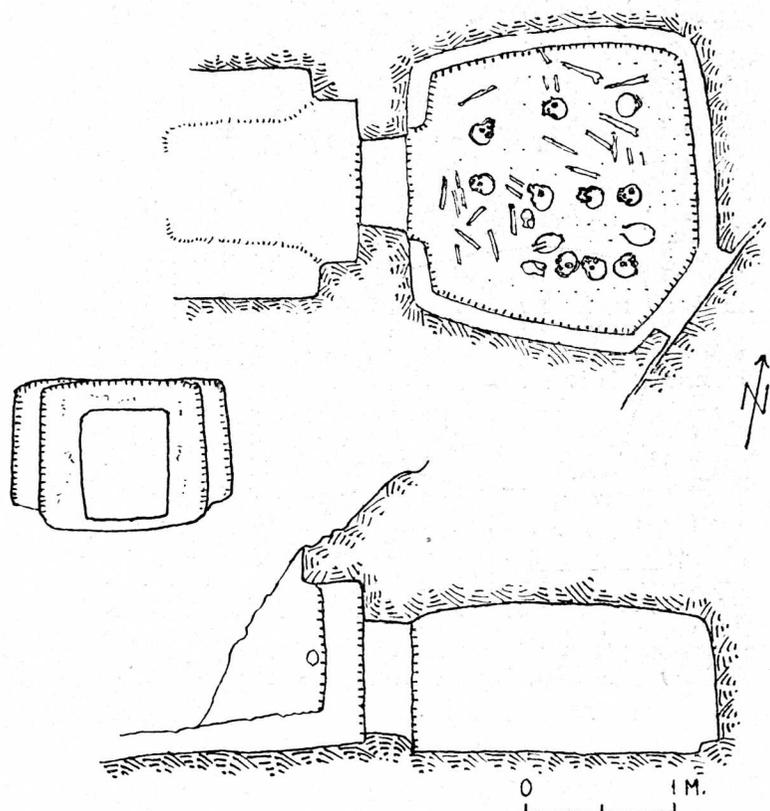


Fig. 4 — La tomba 5, rilievo di F. D'Angelo.

Dinanzi alla soglia della porta è un piccolo incasso longitudinale lungo cm. 70 in cui doveva probabilmente appoggiare il lastrone di chiusura, mentre nelle riseghe laterali fra il riquadro interno e quello esterno sono due fori (D. cm. 10) forse per una stanga che fermava il lastrone.

La cameretta è di forma trapezoidale a spigoli smussati, con parete anteriore lunga m. 1,70, larghezza massima m. 2,12 e profondità m. 2,05, con soffitto piano e altezza di m. 1,07. Ha una stretta banchina all'intorno. Nell'angolo smussato di fondo a dr. si ha un taglio come se si fosse voluto aprire quì l'accesso ad una seconda cameretta.

Si presentava già interamente svuotata.

#### Tombe 6 e 7 (fig. 5)

Adiacenti e separate da un sottile diaframma di roccia in parte crollato, erano state sezionate dai lavori agricoli che per ampliare la piana antistante avevano inciso il gradino roccioso su cui le tombe si aprivano.

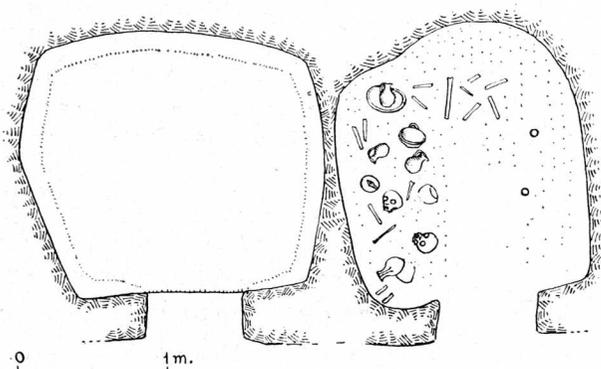


Fig. 5 — Le tombe 6 e 7. (Schizzo grafico di V. Colletta).

Quasi tutta la volta di esse era andata in tal modo distrutta. Ne restava però la parte inferiore con le pareti all'intorno per un'altezza di cm. 84 e l'intera parete di fondo. Nella tomba 7 restava anche adiacente a questa un breve tratto della volta piana.

La tomba 6, a sinistra, è di forma quadrangolare di m. 2,00 di largh. per m. 1,60. La porta di cui si conservava la parte inferiore era larga m. 0,57. Non vi era né gradino presso di essa, né una vera banchina. Il suolo della tomba si presentava intatto. Sotto la terra nerastra che riempiva la cavità della tomba si incontrò uno straterello di sabbia alto cm. 13 circa il quale ricopriva il suolo archeologico formato da uno strato di terra scura molto compatta che inglobava resti degli scheletri e i loro corredi.

Gli scheletri non erano però in connessione anatomica. Le ossa lunghe formavano infatti un groviglio inestricabile su tutta la superficie, frammiste ad altre ossa disordinate. Si riconobbero nove crani, i quali in realtà sembravano poter essere ancora all'incirca nella loro posizione originaria. Sei di essi erano infatti allineati in due serie di tre elementi ciascuna sul lato destro (Ovest). Altri tre erano invece presso l'angolo Nord-Est.

Affioravano in superficie quattro oinochoai e due scodelle. Rimuovendo questo strato vennero in luce una quinta oinochoe e i frammenti di una sesta, un'anforetta e numerosi bronzi.

Due delle oinochoai e pochi frammenti di una terza appartengono al tipo delle precedenti, decorate con fasci di leggeri solchi orizzontali. La maggiore, completa, è a superficie nerastra parzialmente scrostata (A. cm. 17,5; D. 13,4; fig. 20,4); la seconda manca di parte della bocca (A. cm. 16; D. cm. 11).

Una quarta oinochoe è di impasto più grossolano, plasmata a mano, senza decorazione. E' a superficie bruno-rossiccia, di forma tendente al biconico e manca di parte della bocca (A. 15,5; D. 11; fig. 21, 3).

Le altre due, minori, sono finemente decorate con sottili incisioni. In una di esse più snella a corpo ovoidale, nerastro, in parte scrostata (A. cm. 12; D. 8,5), la decorazione consiste in una sola fascia di losanghe lisce fra due serie di triangoletti a tratteggio obliquo, limitata da tre e tre linee orizzontali (figg. 20, 10; 25, 2).

L'altra, più sferoidale e più sciupata mancando di parte della bocca, (A. 12,3; D. cm. 8,8) è decorata sulla spalla con una larga fascia orizzontale nella quale sottili fasci di lineette parallele si incrociano a X delimitando una serie di losanghe e due di triangoletti lisci. Intorno al ventre un nastro a zig zag liscio delimita due serie di triangoletti a tratteggio obliquo (fig. 25,1).

L'anforetta, di cui manca purtroppo tutto il collo, è a corpo globulare con spalla alquanto depressa e ha intorno al corpo una corona di sei presine semicircolari molto allargate, che si distaccano poco dalla superficie, attraversate da una sottile perforazione verticale (figure 21, 9; 25, 3). Al di sopra di esse sulla spalla dovevano impostarsi altre due anse forse ad anello, delle quali restano le impronte dell'attacco. La decoazione a sottili incisioni consiste di: 1) una fascia di losanghe lisce fra due serie di triangoletti tratteggiati obliquamente (sulla spalla); 2) una serie di metope decorate con fasci in-

crociati a X di sottili incisioni (intervallate fra le sei presine, ciascuna delle quali ha il margine dentellato con minuscoli taglietti); 3) un nastro liscio a zig zag fra due serie di triangoletti tratteggiati (al di sotto della corona di prese) (A. att. cm. 8,3; D. 9).

Delle scodelle, la maggiore presenta una carena smussata fra la parte inferiore e la bassa parete tesa, lievemente rientrante. Non è decorata e conserva solo gli attacchi dell'ansa che doveva essere analoga a quelle delle scodelle della t. 3 (A. cm. 8; D. cm. 19).

La seconda è a calotta sferica a fondello piatto, plasmata a mano, non levigata, senza decorazione. Conserva traccia dei due attacchi di un'ansa a piastra molto sottile che doveva impostarsi verticalmente sull'orlo (A. 5,2; D. cm. 13,5).

Fra i bronzi si hanno:

Frammenti raggiungenti uno sviluppo complessivo di circa cm. 8 di una catenella a maglie del diametro di mm. 6-9 formate da filo semplice (fig. 26, 2).

Vari frammenti di almeno due spirali: l'una (D. mm. 15) di sottile filo, l'altra (D. mm. 18) di nastro.

Tre piccole perle ovoidali, due delle quali saldate fra loro (L. mm. 10; fig. 26, 3).

Vari frammenti di una fibula di ferro con sottile filo di rame avvolto intorno all'arco (fig. 26, 1).

*La tomba 7*, anch'essa quadrangolare di m. 1,72 di larghezza per m. 1,92 di lunghezza si presentava in condizioni identiche alla t. 6. Anche qui alla profondità di m. 0,95 si incontrò lo strato di sabbia spesso cm. 10 che ricopriva il deposito archeologico di terra scura, compatta, anch'esso spesso cm. 10.

Il materiale, ossami e corredo, si trovò qui tutto concentrato nella metà sinistra nel solito disordine. Vi si riconobbero solo due teschi presso l'angolo Nord Est. Frammenti di ossa lunghe erano aggrovigliati in tutte le direzioni.

Affioravano in superficie, o si raccolsero in frammenti un po' più profondamente nello scavo, otto oinochoai, tre scodelle, un'olletta, un vasetto con alto piede, vari bronzi.

Delle oinochoai, cinque sono del tipo comune decorate con solchi fatti a tornio, (A. cm. 14,4; 14,8; 15,7; 17; 22; fig. 20, 1, 3, 5). La maggiore si distacca alquanto dalle altre per la forma più tozza caratterizzata dal largo collo non distinto dalla spalla.

Altre tre sono invece decorate con fini incisioni.

Nell'esemplare maggiore, ben conservato, bruno (A. 21; D. 16,5; fig. 20, 7) la decorazione è in tre fasce divise da gruppi di linee incise orizzontali. Nella fascia superiore si hanno triangoli tratteggiati con vertice verso l'alto, nella media, gruppi di due o tre linee si incrociano a X dividendo lo spazio in losanghe e triangoli. Nella inferiore, intorno al massimo diametro, larghi fasci di linee incise, con obliquità inverse. Sotto l'ansa, la fascia mediana è sostituita da tre triangoli di cui due tratteggiati e uno quadrettato (fig. 25, 6).

Dei due esemplari minori, l'uno nerastro (A. cm. 11, 7; D. 8,5 fig. 25, 4) presenta una fascia di gruppi di linee incrociate a X e una seconda con triplice nastro a zig zag fra triangoli quadrettati; l'altro, brunastro, (A. cm. 10,7; D. 7,3) ha triangoli tratteggiati alla base del collo, fascia di metope divise da gruppi di linee verticali e decorate con triplici linee incrociate a X e tre solchi orizzontali al di sotto (fig. 25,5).

Delle scodelle due sono monoansate, di tipo analogo a quelle della t. 3 e decorate come quelle con solchi orizzontali fatti a tornio intorno alla parete verticale (A. 10,8; D. 19 e A. 10; D. 18; fig. 23, 2). La terza è invece a due anse più piccole, più oblique, che salgono poco al di sopra del livello dell'orlo. Su questo è il solito motivo a fasci di linee incrociate a X. Sulle anse lineette incise radiali (A. 7, 8; D. 15; fig. 23, 8). Il fondo è incrociato.

L'orcioletto a superficie nera è a fondo più che emisferico con spalla tronco-conica decoata con una serie di cupelle e tre linee orizzontali incise al di sopra, orletto lievemente espanso. L'ansa a nastro verticale dalla spalla all'orlo è spezzata (A. cm. 7,8; D. 6,7; fig. 24, 13).

Il vasetto d'impasto grezzo, rossiccio, plasmato a mano, globulare, con fondo appiattito e bocca rientrante (A. cm. 13,9; D. 6,2; figura 24, 14) fornito di due ansette orizzontali a cordone e di due bugne intorno alla bocca, presenta la singolarità di avere un lungo stelo cilindrico.

Gli oggetti metallici raccolti sono i seguenti:

Elementi di una fibula a quattro spirali poste a croce, con dischetto laminare mediano (cm. 3,82 x 3,8; fig. 26,7).

Due anelli di bronzo (D. cm. 2,9 e 1,2; id verga cm. 0,6 e 0,2).

Una perla di bronzo (D. cm. 2; A. 1).

Un anello di ferro ossidatissimo (D. cm. 2,7).

*Tomba 8 (fig. 6)*

Si apriva in un gradino roccioso a poca distanza dalla t. 9 e dalla t. 10, prospettando su una piccola piana fittamente ombreggiata da olivi. Anche questa tomba, come le t. 6 e 7, era stata parzialmente tagliata dai lavori di terrazzamento agricolo che avevano intaccato la roccia. Ne era andata distrutta metà della volta e del lato anteriore. Era di forma trapezoidale. Misurava m. 2,04 di larghezza per m. 1,78 di profondità con un'altezza di m. 1,10. La porta misurava m. 0,45 di larghezza. Lungo il lato di fondo correva una banchina larga cm. 22, alta cm. 13.

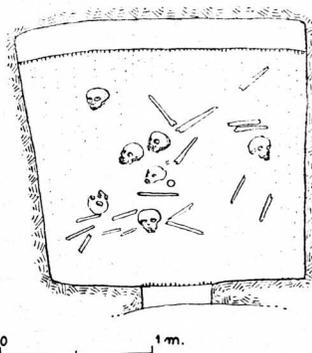


Fig. 6 — La tomba 8. (Schizzo grafico di V. Colletta).

Era piena di terra. Alla profondità di m. 0,80 dal margine superiore conservato della parete frontale, si incontrò uno strato di sabbia di cm. 8 che ricopriva lo strato archeologico di terra compatta nel quale si riconobbero sette teschi di cui sei concentrati nella metà sinistra (Nord-Est), uno solo presso la parete destra.

Vi era il solito groviglio di ossa sparse nel massimo disordine. Vi si raccolse:

Una piccola oinochoe plasmata a mano e alquanto deformata, bruna (A. cm. 11,6; D. 7,3;) decorata ad incisioni con fasci di lineette incrociate a X alla base del collo e triplice nastro a zig zag fra triangoli tratteggiati intorno al corpo.

Un anellino di sottile lamina di bronzo (D. cm. 2,5; fig. 26, 8).

## Tomba 9 (fig. 7)

E' di forma irregolare a trapezio con tre lati ad angolo retto smussato ed uno obliquo ad essi, nel quale si apre la piccola porta intatta, larga cm. 60 e alta cm. 96. La larghezza massima è di m. 1,90. Lungo la parete di fondo (Est) correva una banchina larga cm. 22 e alta cm. 16. Mancava parte del soffitto sul lato Nord, ma la tomba non era colma. Il riempimento giungeva a cm. 35 dalla volta. Si tolsero cm. 75 di humus mettendo in luce lo strato archeologico di terra molto compatta.

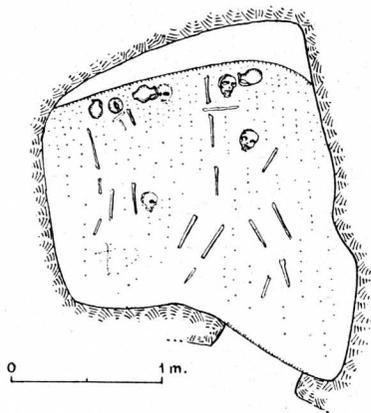


Fig. 7 — La tomba 9, schizzo grafico di V. Colletta.

In esso affioravano quattro teschi e quattro oinochoai oltre al solito disordine di ossa sparse. E' da osservare però che tutte le oinochoai e due dei teschi erano allineati contro la banchina di fondo, sulla quale probabilmente appoggiavano come su un capezzale gli scheletri ed erano posati gli oggetti di corredo. Gli altri due teschi erano più verso il centro della tomba.

Delle oinochoai, la maggiore, alquanto deformati (A. 17,3; D. cm. 15; fig. 21, 1, plasmata a mano, è decorata con due fasci di tre linee, incise assai irregolarmente ad imitazione dei tipi torniti.

Le altre tre sono decorate ad incisione.

L'una di forma alquanto irregolare (A. 16; D. 12,1; fig. 25, 9) ha triangoli tratteggiati alla base del collo e fascia a zig zag fra triangoli tratteggiati al di sotto. Le altre due (A. cm. 11,9 e 12,1; D. cm. 8,2

e 8, 3; fig. 20, 11, 12) hanno intorno al corpo triplice nastro a zig zag fra triangoli tratteggiati, e alla base del collo l'una fasci di lineette a X, l'altra angoli multipli (fig. 25, 8).

Si raccolse inoltre:

Un anello di bronzo (D. cm. 2; D. della verga cm. 0,5);

Un frammentucolo di fibula di ferro con filo di bronzo avvolto intorno all'arco.

#### *Tomba 10 (fig. 8)*

Di forma quadrangolare, di m. 1,35 x 1,65 di larghezza, aveva l'altezza di m. 1,05 con soffitto leggermente a volta. L'ingresso, di cui mancava la parte superiore con un tratto della volta, era largo m. 0,62. Lungo la parete di fondo correva una banchina larga cm. 26, alta

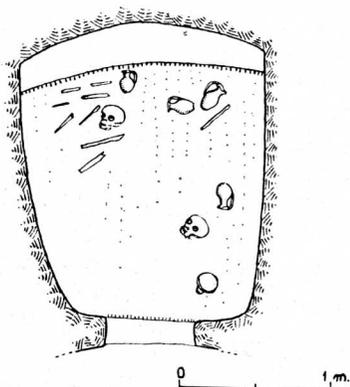


Fig. 8 — La tomba 10. (Schizzo grafico di V. Colletta).

cm. 12. L'interramento si arrestava a cm. 30 dalla volta. Alla profondità di cm. 45 si incontrò uno straterello di sabbia che ricopriva lo strato archeologico formato da terreno chiaro, grigio cenere, nel quale affioravano due teschi, quattro oinochoai, una scodella e nel quale si raccolsero alcuni bronzi.

Anche qui tre delle oinochoai furono trovate al piede della banchina. Le ossa erano come sempre sparse senza alcuna connessione.

Delle oinochoai la maggiore, (A. cm. 20,5; D. 16,2) e la minore

(A. cm. 14,2; D. 10,7), deformata, sono del tipo tornito con fasci di solchi orizzontali all'intorno. Le altre due sono finemente decorate a incisioni.

In una (A. cm. 17,9; D. 12,5; fig. 21,6) si ha una fascia superiore di angoli multipli fatti ad impessioni piuttosto che ad incisioni e una inferiore con nastro a zig zag fra triangoli tratteggiati (fig. 25, 11). Nella seconda (A. cm. 16; D. 12,2; fig. 21,4) la fascia superiore è a gruppi di lineette incrociate (fig. 25, 10).

La scodella è del tipo a solchi torniti sulla parete analogo a quelli delle tombe 3 e 7 (A. 10,4; D. cm. 20; fig. 23,1).

Fra i bronzi si hanno:

Due piccole perle ovoidali (Lungh. cm. 1,3 e 1; D. cm. 1 e 0,9 fig. 26,10).

Due anelli di verghetta cilindrica, uno dei quali a estremità sovrapposte (D. cm. 1,3 e 2; spess. cm. 0,3 e 0,3).

Frammenti di una fibula di ferro con filo di bronzo avvolto (fig. 26, 9).

#### *Tomba 11* (fig. 9)

Architettonicamente intatta. Aveva una semplice facciata costituita da un riquadro intorno alla porta, lievemente incavato e levigato. La cameretta era di forma quadrangolare di m. 1,92 x 1,35 di

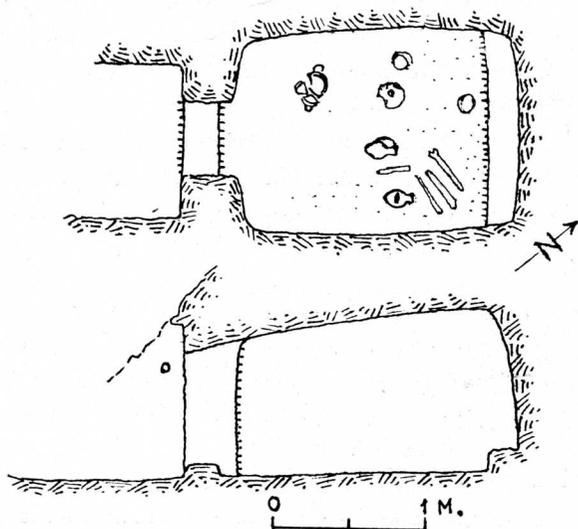


Fig. 9 — La tomba 11. (Rilievo di F. D'Angelo).

larghezza, alta cm. 1,10 con soffitto piano. La porta, che si apriva nel lato breve era larga cm. 49, alta cm. 81 e aveva una soglia alta cm. 4, larga cm. 22. Presso la parete di fondo era la solita banchina larga cm. 21, alta cm. 12.

Il riempimento terroso si arrestava a cm. 50 dalla volta. Sotto cm. 30 di terra nera si trovò uno strato di terra più chiara anch'esso dello spessore di cm. 30 che costituiva lo strato archeologico. Il materiale era nella metà inferiore di esso.

Si riconobbe un solo cranio presso la parete sinistra e un gruppo di ossa lunghe nell'angolo di fondo, destro. Si raccolsero un'anforetta, una oinochoe, tre scodelle, una delle quali quasi distrutta, una fuseruola e qualche frammento di bronzo.

All'esterno, dinnanzi alla porta si raccolsero frammenti di una grande anfora.

Questa era di tipo simile a quello della t. 2 con fasci di solchi torniti, ma presentava anse orizzontali. Se ne conserva solo metà della spalla e un'ansa (D. 12,3).

L'anforetta, tornita, è anch'essa decorata con fasci di solchi e ha le due anse orizzontali (A. cm. 17, 7; 7; D. 13,2 id. bocca cm. 6,4; figura 21,7).

L'oinochoe è del tipo più comune con linee incrociate alla base del collo e triplice fascia a zig zag fra triangoli tratteggiati (A. cm. 14, 2; D. cm. 10).

Delle scodelle una è biansata, con anse alquanto oblique tratteggiate ed è decorata sulla parete con metope separate da fasci verticali di otto lineette parallele, recanti ciascuna metopa una X formata da fasci di tre o quattro lineette (A. cm. 8,5; D. cm. 15,2; fig. 23,7).

La seconda (A. cm. 6,4; D. cm. 11,2; fig. 23,9) ha una sola ansa più elevata e una breve linguetta contrapposta ad essa. E' decorata con fasci di linee a obliquità invertita.

Della terza non restano altro che pochi frammenti da cui si vede che era decorata con solchi torniti sulla parete.

La fuseruola è di tipo troncoconico alquanto elevato (A. cm. 3,2 D. cm. 3,6; fig. 24,11).

I bronzi comprendono:

Frammenti di forse due fibule di ferro con filo di bronzo avvolto.

Una perla cilindrico-convessa di nastro (mm. 8 x 8).

*Tomba 12*

Ne era stata distrutta da lavori agricoli tutta la volta. Era di forma quadrangolare di m. 2,22 per m. 1,53. La porta che si apriva nel lato breve era larga cm. 65.

L'interno si presentava sconvolto per cui non vi si raccolse altro che frammenti di vasi non ricostruibili e due anelli di bronzo.

Dai frammenti si riconobbe l'esistenza di:

Una grande anfora analoga a quella della t. 11.

Varie oinochoai tornite, a solchi e a decorazione incisa.

Una scodella analoga all'esemplare della t. 7 (fig. 23,8) con decorazione incisa a linee incrociate.

Una scodellina decorata.

Degli anelli uno è a filo sottile, fuso, con sbavature (D. cm. 1,6; spess. 0,2).

L'altro a lamina piano convessa (D. cm. 2, 7; int. 1,3; fig. 26, 11).

*Tomba 13 (fig. 10)*

E' la tomba che presenta l'architettura più complessa dell'intera necropoli. E' infatti costituita da tre camerette e cioè da una maggiore camera rettangolare (C) e da una minore trapezoidale (B) apertisi ad angolo retto su un vestibolo comune (A).

Il vestibolo con volta a forno alta al centro m. 1,06 si presentava frontalmente sezionato da tagli della roccia fatti a scopi agricoli. Non sappiamo quindi se avesse una piccola porta come le normali tombe. Esso aveva il lato sinistro, su cui si apriva l'ingresso alla camera B, quasi retto e il lato destro curvilineo. La sua parete di fondo al centro della quale si apriva l'ingresso alla camera C, si presentava incassata formando riseghe di cm. 40 rispetto alle pareti adiacenti. Dinanzi alle porte delle due celle B e C erano caduti a terra i portelli di chiusura di essi, costituiti da lastroni rettangolari di cui quello della camera B, rotto agli angoli superiori, di m. 0,90 x 0,77, quello della camera B di m. 0,78 x 0,82.

In questo vestibolo si trovarono una oinochoe nell'angolo fra le porte dei vani B e C e numerosi frammenti sparsi, dai quali si poterono ricostruire il fondo di un'altra oinochoe e due pentole grezze.

Dal vestibolo si accedeva alla cella B attraverso una piccola porta larga cm. 0,54, alta cm. 80 apertesi al centro di un incasso più

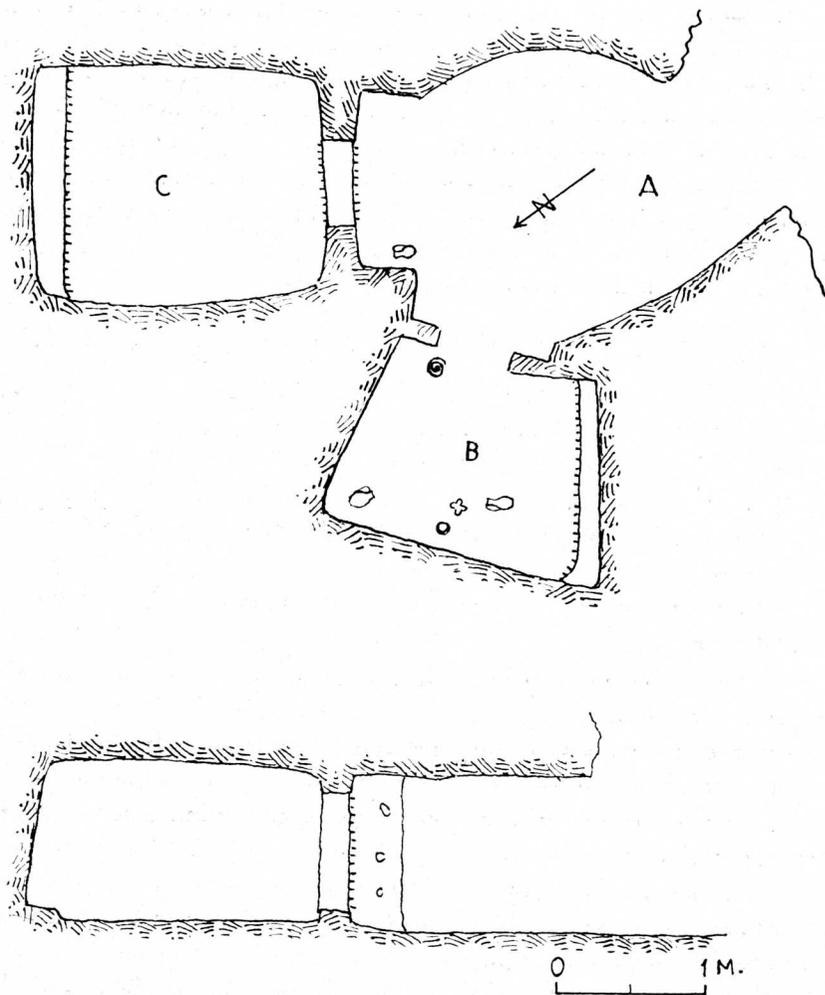


Fig. 10 — La tomba 13. (Rilievo di F. D'Angelo).

ampio, largo cm. 99 e profondo cm. 35-37, rispetto al filo della parete sinistra del vestibolo stesso.

La porta aveva anche una piccola soglia, larga, come gli stipiti, m. 0,11.

La cella B di forma trapezoidale presentava la singolarità di avere la banchina (larg. m. 0,14; alt. 0,12) lungo il lato sinistro. La sua volta era quasi totalmente distrutta ed era quindi piena di terra. Vi si trovarono due oinochoai, una tazza attingitoio e vari oggettini di bron-

zo. La cella C, che era indubbiamente la camera principale della tomba, era di forma regolarmente rettangolare di m. 1,95 x 1,57 alta m. 1,05 con soffitto piano, e presentava lungo la parete di fondo una banchina larga cm. 20, alta cm. 10. La porta, larga cm. 50, alta cm. 16, presentava una soglia dell'alzata di cm. 8 e larga come gli stipiti cm. 14. Non vi si raccolse nulla all'infuori di pochi frammenti sparsi. Evidentemente era stata già violata. E' probabile che da essa fosse stata estratta una oinochoe di cui si trovarono i frammenti nel vestibolo sul lastrone che ne chiudeva la porta.

#### Materiali del vano A.

Anfora grossolana di impasto mal levigato e non lucido, plasmato a mano, a corpo ovoidale con orlo alquanto espanso, con due anse a cordone verticale e due presine a bitorzolo allungato verso l'alto (A. cm. 28,6; D. cm. 13,7; fig. 24,7).

Pentola sferoidale, depressa, con orletto alquanto espanso, due anse a cilindro perforato verticalmente applicate sulla spalla, di impasto grezzo, mal levigato, plasmato a mano (A. 21; D. 12,6; fig. 24, 8). I frammenti di essa erano in parte nel vestibolo, in parte all'esterno della tomba.

Piccola oinochoe sferico-schiacciata, tornita, non decorata (A. cm. 12,5; D. 9,4).

Fondo di grossa oinochoe decorata a incisioni nella quale si riconosce una fascia inferiore a larghi gruppi di lineette parallele con obliquità invertite e una superiore con triangoli tratteggiati (A. fram. cm. 9,4; D. 14,3).

#### Materiali del vano B.

Oinochoe a corpo sferico, tornita, dipinta a fasce brune (A. cm. 16,6; D. 11,8; fig. 22,6).

Altra di forma irregolare decorata ad incisioni con triangoli tratteggiati sulla spalla, intorno al corpo larghe metope divise da fasci di quattro lineette verticali in ciascuna delle quali sono due coppie di triangoli tratteggiati opposti al vertice (A. cm. 14; D. cm. 9,7; figg. 21,5; 25, 12).

Scodellina-att'ingitoio con carena accentuata fra il fondo e la parete che incontra a spigolo vivo l'orletto espanso. Sulla parete tre solchi torniti. Ansetta a nastro sopraelevato sull'orlo (A. cm. 7,9; D. cm. 10,7; fig. 23,6).

Anello di bronzo a verga cilindrica (D. cm. 3,6; spess. cm. 0,5; fig. 26, 12).

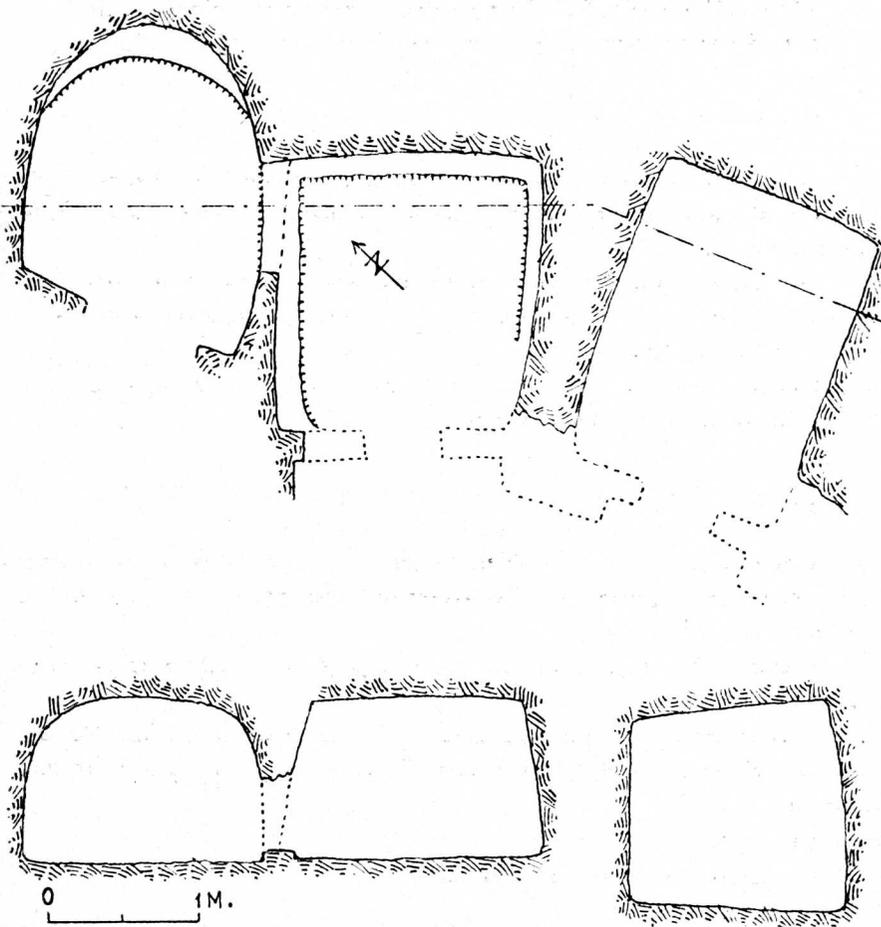


Fig. 11 — Le tombe 14, 15 e 16.. (Rilievo di F. D'Angelo).

Spiralina piatta di sottile filo di bronzo (D. cm. 2,8; fig. 26, 13).  
 Frammenti di una fibula di ferro con filo di bronzo avvolto.  
 Materiali del vano C.

Si può pensare che ne provenisse una oinochoe trovata in frammenti sul lastrone di chiusura della porta di esso. E' decorata ad incisioni con linee incrociate alla base del collo e triplice fascia a zig zag fra triangoli tratteggiati (A. cm. 15,4; D. cm. 10,7).

Nel vano si trovarono anche:

Pochi frammenti di altra oinochoe dello stesso tipo.  
Una perla di bronzo (L. cm. 1,6; D. cm. 1).

*Tomba 14* (fig. 11)

Di forma insolita, a ferro di cavallo, con lato di ingresso rettilineo, obliquo. Misura lungh. assi principali: m. 1,95 x 1,56. Molto danneggiata.

Ne manca quasi tutta la volta che era a forno e la parte anteriore. Un breve tratto superstite della volta fa riconoscere che l'altezza era di m. 1,02.

Lungo la parete di fondo, banchina larga cm. 21, alta cm. 15. Non vi si trovò alcun oggetto.

*Tomba 15* (fig. 11)

Quadrangolare di m. 1,85 di lungh. e m. 1,75 di largh. mancante del soffitto e di parte del lato anteriore, con banchina lungo le tre pareti. Vi si trovarono:

I frammenti di una ciotoletta di impasto a calotta sferica estremamente disfatta.

Una fuseruola di impasto grezzo sferico-schiacciata (fig. 24, 12).

Un frammentucolo forse di una fibula di ferro con filo di bronzo rinvolto.

Un anello di bronzo (D. cm. 1,3).

Un anello di ferro (D. cm. 2).

*Tomba 16* (fig. 11)

Quadrangolare di m. 1,97 di lungh. e m. 1,55 di largh., mancante del soffitto e di parte del lato anteriore.

Non vi si raccolse nulla

Le tre tombe 14-16 erano vicine.

*Tomba 17*

Quadrangolare di m. 1,26 x 1,70 con porta larga cm. 60 al centro del lato breve, mancante di parte del soffitto e del lato frontale, era colma di terra. Il primo strato di humus aveva lo spessore di cm. 43.

Al di sotto, strato grigio in cui affioravano due anfore e sul cui fondo si raccolse un frammento di ciotola.

Le anfore sono entrambe plasmate a mano, di impasto non decorato.

L'una a superficie molto chiazzata nera e rossastra, è a collo ben distinto, cilindrico con orlo espanso ed è fornita di due anse robuste a cordone, verticali. E' di forma regolare e di fattura abbastanza accurata (A. cm. 44; Db. cm. 18,8).

L'altra, ovoidale, senza anse, è più irregolare (A. cm. 37,5; Db. 14,5; fig. 22,2).

La scodella tronco-conica, con orlo breve rivolto orizzontalmente verso l'interno solcato da ammaccature regolari fatte col dito, misurava cm. 8 di alt. e cm. 25,5 di diametro. Se ne conserva circa un terzo, senza anse.

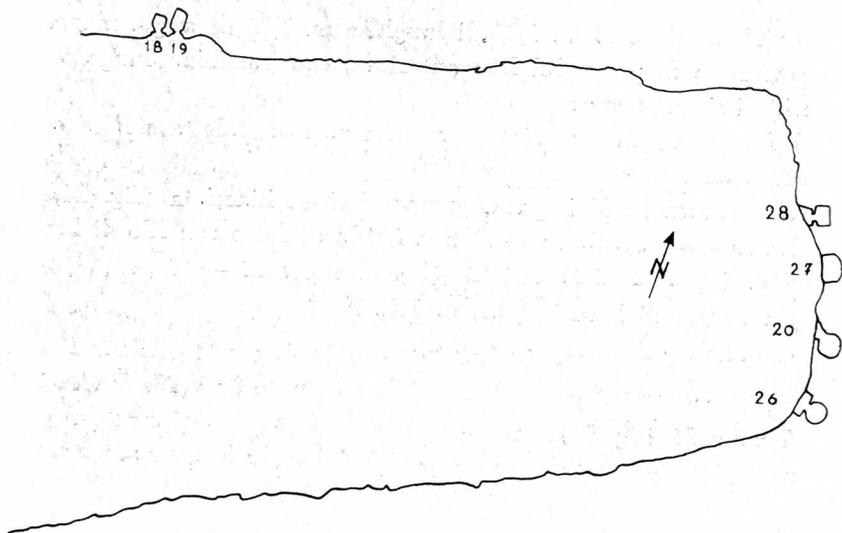


Fig. 12 — Le tombe della Valle Papparini (schizzo planimetrico d'insieme).

*Tombe 18 e 19 (figg. 12-15).*

Costituiscono insieme alla t. 20 un gruppo distanziato dalle rimanenti. Anziché sulle falde della Grassorella esse si trovano nel valone (Contrada Papparini) che limita la Grassorella verso Nord.

Si aprono su un banco roccioso che affiora nel pianoro al piede del pendio sul fianco settentrionale della valle, e sono affiancate con i loro prospetti intatti a solo cm. 80 l'una dall'altra (figg. 12-14).

La t. 18, a sinistra, quadrangolare, misura m. 1,75 x 1,75, ha il soffitto a volta con altezza declinante da m. 0,92 presso l'ingresso a 0,60 verso il fondo. La porta trapezoidale, larga cm. 50, alta cm. 80, ha una piccola soglia alta cm. 10 e larga cm. 16. Non vi sono banchine. Era colma fino al soffitto. Non vi si trovarono resti dei teschi, ma poche ossa sparse.



Fig. 13 — Le tombe 18 e 19.

Il corredo, in gran parte concentrato nell'angolo in fondo a destra, comprendeva cinque oinochoai, una grande anfora, resti di altre tre oinochoai, due scodelle, frammenti di un piccolo pithos, una lancia di ferro e vari bronzi.

Delle oinochoai, la maggiore, sferico-schiacciata, forse tornita, non decorata, ha una bocca piccolissima rispetto al corpo (A. cm. 18,7; D. 16,5; fig. 21,2).

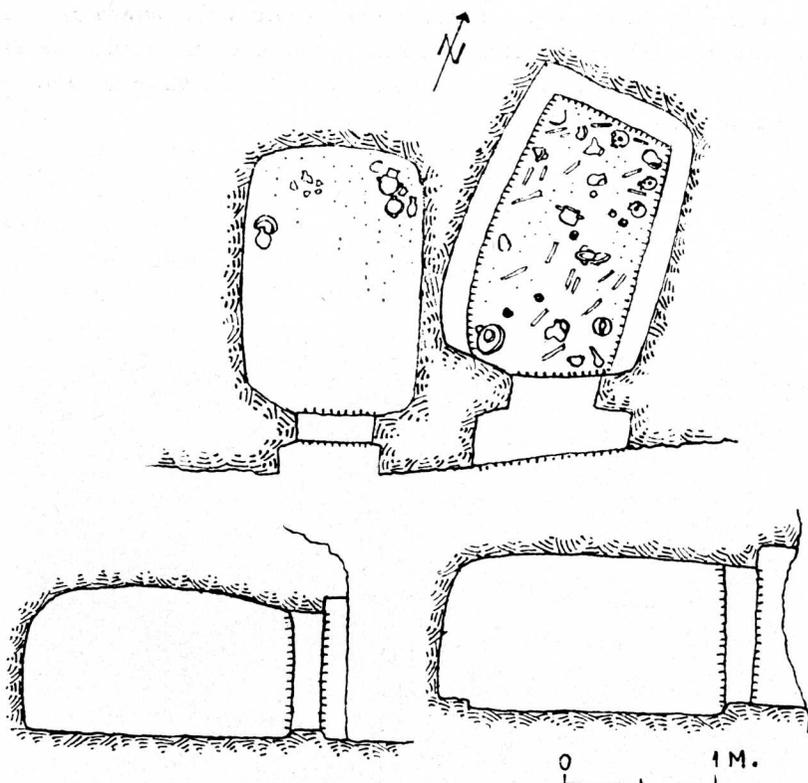


Fig. 14 — Le tombe 18 e 19. (Rilievo di F. D'Angelo).

Pure dello stesso tipo, non decorato, è uno degli esemplari minori (A. cm. 11,1; D. cm. 8,9).

Una terza plasmata a mano imita i tipi torniti decorati a solchi (A. cm. 15; D. cm. 11,5).

Altre due sono decorate a incisioni. Una ovoidale con i soliti motivi delle lineette incrociate e della banda a zig zag fra triangoli tratteggiati (A. cm. 14,2; D. cm. 9,6).

L'altra, quasi lenticolare, è decorata con una fascia di metope, ciascuna con due triangoli tratteggiati opposti al vertice, divise da una sola lineetta verticale, fra fasce di linee incise al tornio (A. cm. 10; D. cm. 8,5; figg. 20,9; 25, 7).

Un frammento di un sesto esemplare conserva traccia di due fasce incise, la superiore a triangoli tratteggiati, l'inferiore con motivi a L. tratteggiati internamente (fig. 25, 15).

Delle scodelle, una è del tipo della ciotola villanoviana ad orlo rientrante con ansa a cordone applicata sull'orlo. E' di impasto grezzo, plasmato a mano, e ricorda gli esemplari della necropoli di Milazzo (A. cm. 8,3-9; D. cm. 19,7).



Fig. 15. — Cuspide di lancia in ferro della t. 18.

L'altra è un finissimo esemplare sagomato a tornio, con carena molto netta fra il fondo e la breve parete tesa, rientrante, decorata a grandi fasci di lineette parallele a obliquità invertite e orletto a cordone arrotondato intorno alla bocca. Le ansette ad anello rivolte quasi orizzontalmente e fittamente tratteggiate sono fiancheggiate da piccole bugne coniche (A. cm. 5,7, D. cm. 17,8; fig. 18,5).

L'anfora è di argilla rossiccia, tornita, a corpo globulare, con basso collo cilindrico e orlo espanso (A. cm. 42,2; D. cm. 18,3; fig. 22,5).

La grande lancia in ferro, rotta in tre pezzi, è a foglia allungata con nervatura mediana e con cannone di immanicatura quasi cilindrico (lung. cm. 38,5; base cm. 3,3; largh. cm. 5,5; fig. 15).

In ferro è pure la lama di un coltello, spezzato (lung. cm. 9; largh. cm. 2,6).

In bronzo sono:

Alcuni frammenti di una catenella alquanto più robusta di quella della t. 6, ma anch'essa a maglie semplici.

Un anellino minuscolo (D. cm. 1,4; spess. cm. 0,2).

Tre piccole perle, due delle quali saldate insieme (lung. cm. 1,3; 0,5; 0,7).

Un frammento di spirulina fusiforme di sottile filo di bronzo (mm. 10 x 6).

Tomba 19. E' stata una delle più ricche. E' anch'essa a cameretta quadrangolare di m. 1,93 di lunghezza e m. 1,44 di larghezza con soffitto piano.

La porta, anche qui trapezoidale larga m. 0,56 in basso, m. 0,65 in alto, alta cm. 94, aveva una soglia alta cm. 15 all'interno, cm. 11 all'esterno, larga cm. 20 come gli stipiti.

Esternamente aveva una riquadratura incassata m. 0,35 rispetto al fronte del banco roccioso anch'esso spianato, e larga cm. 16-20 sui due lati della porta.

All'interno presentava la singolarità di avere la banchina tutto all'intorno su tre lati.

Come la t. 18, era colma fino al soffitto. Lo strato archeologico aveva lo spessore circa di cm. 24. Alla superficie di esso affioravano tre teschi, concentrati nell'angolo di fondo a destra, ossa sparse disordinatamente e numerosi vasi. Altri vasi e bronzi si rinvennero togliendo il primo strato, a contatto col suolo.

Grande anfora di argilla rossiccia, con anse orizzontali senza decorazione (A. cm. 40,8; Db. cm. 17,1; fig. 22,1).

Gruppo di sei oinochoai e frammenti di alcune altre. Una di queste, frammentaria, e un'altra minore, grossolana, priva del collo e dell'ansa, non erano decorate.

Altre tre, di cui due mancanti della bocca, sono decorate con solchi fatti a tornio. Una sesta è decorata a incisioni con triangoli tratteggiati alla base del collo e fascia di losanghe fra triangoli tratteggiati (A. cm. 15; D. cm. 11,5; fig. 20,8; 25, 13).

Alle oinochoai tornite si deve riavvicinare un'anforetta, decorata anch'essa con fascio di linee incise sulla spalla e con due anse verticali a nastro dalla spalla all'orlo molto espanso (A. cm. 14,5; D. cm. 11; fig. 21,8).

Molto più grossolana è una bottiglia di impasto ovoidale, molto deformata, con ansetta verticale dalla spalla alla bocca, i cui orlo è distrutto (A. cm. 14,7; D. cm. 10,8).

Gruppo di ollette o pissidi globulari o sferico-schiacciate fornite di due prese perforate verticalmente applicate sulla spalla.

Una di queste è un esemplare fine, sagomato a tornio, col quale sono stati tracciati tre solchi sulla spalla. E' sagomato l'orlo lievemente ingrossato intorno alla bocca. Le ansette a linguetta triangolare, sono oblique, seguendo la linea curva della parte inferiore del vaso e ad esse corrispondono due fori nella parete sotto l'orlo (A. cm. 7,5; D. cm. 8,4; fig. 24,2).

Un secondo esemplare biconico, depresso, a profilo rigido, è anch'esso tornito. (A. cm. 5,6; Db. cm. 6,3; fig. 24,3).

Altri tre esemplari sono invece molto grossolanamente plasmati a mano. Di questi uno a bocca più chiusa (A. cm. 8,5; Dm. cm. 9,5; fig. 24,4) gli altri due (fig. 24,5,6), con bocca più aperta sono forniti di due coppie di bugne forate.

Anforetta ovoidale, con collo conico non distinto dalla spalla, di impasto grossolano, plasmato a mano, a chiazze nere e rossastre. E' fornita di due anse ad anello orizzontale e di due bitorzoli applicati a metà altezza (A. cm. 18,2; Dm. cm. 15,7; Dbm. cm. 8,7; fig. 24,9).

Scodella carenata, tornita, con spigolo vivo fra la parte inferiore e la bassa parete quasi verticale e fra questa e l'orlo lievemente aggettante, superiormente piano. E' fornita di un'ansa ad arco ogivale sovrapposta verticalmente sull'orlo. Deformata prima della cottura, (A. cm. 13; D. cm. 23,3; fig. 23,4).

Gruppo di ciotole a orlo rientrante di tipo villanoviano, di impasto grossolano, plasmate molto irregolarmente.

Tre di esse, e forse una quarta frammentaria erano fornite di una sola ansa ad anello applicata sull'orlo, orizzontale o un po' rivolta verso l'alto. La maggiore, (A. cm. 9,7; D. cm. 19,5; fig. 23,11) presenta oltre all'ansa, tre brevi creste sull'orlo. La minore (A. cm. 5,7; D. cm. 13,5; fig. 23,10) conserva dell'ansa solo gli attacchi. Gli altri due esemplari non conservano anse.

Altre due scodelle, sempre dello stesso tipo, sono invece biancate (A. cm. 10,8 e 9,2; D. cm. 22,5 e 18,3; fig. 23,12).

Una ciotoletta di forma analoga, ma con orlo meno rientrante era fornita di due prese a doppia perforazione verticale, entrambe spezzate (A. cm. 6,4; D. cm. 14).

Un mestolino di impasto grossolano, irregolarmente plasmato a mano e non levigato a paletta mesferica e a piccolo manico obliquo (L. cm. 9,2; D. cm. 6,2; fig. 24,10).

Numerosi sono gli oggetti di bronzo che comprendono:

Una larga spirale a disco piatto di sottile verga cilindrica (D. cm. 7,5; fig. 26, 14). Intorno al capo libero di essa è un rinvoltimento di filo di rame.

Altra simile minuscola (D. cm. 2).

Tre spirali a campanella conica (D. cm. 3,5; fig. 26, 16, 21).

Una spirulina a cilindro rastremato (lungh. cm. 2,2; D. cm. 0,7; fig. 26, 15).

Una laminetta formata da quattro cerchi posti a croce, ad imitazione delle fibule a quattro spirali, con spirali incise sulla faccia principale (cm. 3,3 x 3,3; fig. 26, 22).

Sei anelli piatti (D. da cm. 3,2 a cm. 2,1; fig. 26, 23).

Tre anelli a verga robusta cilindrica (D. da cm. 3,4 a cm. 1,8; fig. 26, 20, 24).

Tre anelli a sottile filo di bronzo (D. da cm. 2,5 a cm. 1,2).

Due vaghi di collana sferoidali (D. cm. 1,3 e 1,1; fig. 26, 18, 19).

Un anello di ferro (D. cm. 2,5).

Frammenti di ferro (D. cm. 2,5).

Frammenti di una fibula in ferro con filo di bronzo avvolto intorno all'arco.

Una perla sferica di pasta vitrea (D. cm. 1,8; fig. 26, 17).

#### *Tomba 20*

Era in faccia alle due precedenti sul fianco Est della valletta un po' più in alto, già sulle prime pendici del colle (figg. 12, 17).

Era di forma irregolarmente trapezoidale (m. 1,90 x 1,75) con porta sul lato più breve. Priva di corredo.

#### *Tomba 21*

Si differenzia nettamente da tutto il complesso: sarà illustrata in fine, in paragrafo a parte.

## Tomba 22 (fig. 16)

E' assai in alto sul pendio Sud della Grassorella, nel più alto fra i vari gradini di roccia che ivi affiorano.

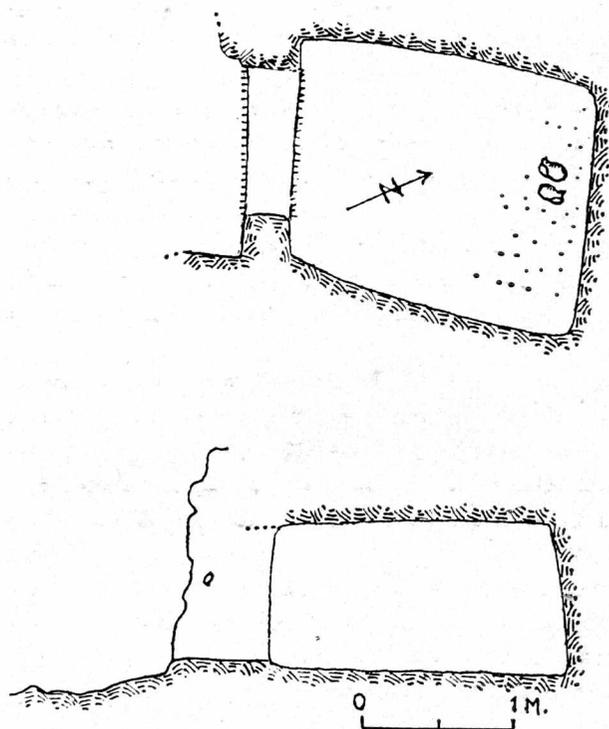


Fig. 16 — La tomba 22.

Si trova a poca distanza dalla t. 21, a sinistra di questa.

E' quadrangolare, molto distrutta. Del soffitto che era quasi piano, restava circa un terzo. Misurava m. 2,10 di lunghezza per m. 1,62 di larghezza. La porta non al centro del lato frontale, ma alquanto verso sinistra, è larga m. 0,60.

Lungo la parete di fondo, banchina larga cm. 14, alta cm. 8.

Dinnanzi a questa si raccolsero sul fondo:

Due oinochoai del solito tipo, con decorazione a fasci di linee a tornio (A. cm. 17,5 e 10,5).

*Tombe 23 e 24*

Furono identificate estendendo le ricerche verso il pendio Sud Est della collina, distanziate cioè dalle precedenti. Non vi si trovò alcun corredo. La zona in cui esse si trovano doveva essere un tempo ricca di grotticelle che dovettero essere distrutte essendosi ivi cavate pietre e sistemato il terreno per piantagione di viti e alberi fruttiferi.

*Tomba 25*

Fu scoperta due mesi dopo la chiusura dei nostri scavi da un contadino durante lavori agricoli nella zona sistemata a terrazze al piede del pendio prospiciente verso Rodi. Il materiale consegnato alla Soprintendenza comprende:

— Una grande anfora analoga a quella delle tombe 11 e 18, con anse orizzontali sul ventre, mancante del collo e di larga parte della spalla (Dm. cm. 28,5).

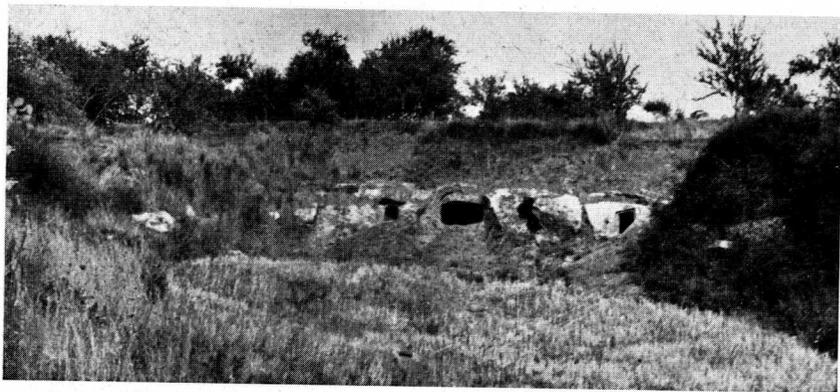


Fig. 17 — Le tombe 28, 27, 20, 26 della valle Paparini (veduta complessiva).

— Una grande oinochoe rossiccia a corpo sferico-schiacciato finemente decorata ad incisioni con una serie di triangoli tratteggiati, un fascio di solchi orizzontali, una zona con nastro a zig zag fra triangoletti tratteggiati, che danno luogo sotto l'ansa ad una serie di metope, un altro fascio di solchi orizzontali (A. cm. 20,4; Dm. c. 17,8; figg. 20,6; 25, 14).

— Frammenti di altra oinochoe decorata con fascia di angoli multipli, nastro a zig-zag fra triangoli tratteggiati e solchi incisi.

— Altra oinochoe non decorata (A. cm. 15; D. cm. 12,5).

— Due pissidi sferico-schiacciate con basso collo cilindrico intorno alla larga bocca, alquanto più elevato nella minore e fornite di due presine a perforazione verticale (A. cm. 9,2 e 6,5; D. cm. 12,8 e 8,8; fig. 24,1).

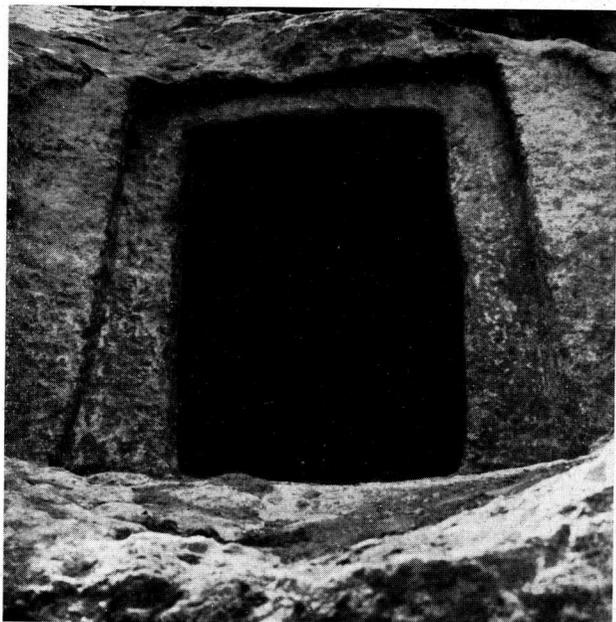


Fig. 18 — La tomba 26, dettaglio.

Nel luglio 1959, allo scopo di perfezionare i rilievi delle tombe scavate nel 1950-51, fu fatta un'altra accurata ricognizione della Grassorella. Vi presero parte la Sig.na Madeleine Cavalier e il Sig. Francesco D'Angelo, al quale sono dovuti i rilievi. Preziosa fu la collaborazione del vigile urbano di Rodi, sig. Giuseppe Staiti, praticissimo della zona.

In questa occasione nella balza rocciosa della contrada Paparini a fianco della tomba 20 si poterono identificare altre tre tombe, la cui fronte era stata messa parzialmente in luce da un'alluvione avvenuta il 6 Novembre 1958. Esse furono contrassegnate con i numeri 26-28 e di esse la 26 rimane a Sud, la 27 e la 28 a Nord della 20, a pochissima distanza da essa (figg. 12, 17).

*Tomba 26* (figg. 18, 19)

Ben conservata è la facciata, con riquadro intorno alla piccola porta. La cameretta è di forma irregolare con pareti sin. e di fondo quasi rettilinee, parete dr. incurvata, soffitto quasi piano. Banchina dinnanzi alla parete di fondo.

Vi si rinvenne:

- Frammenti di due oinochoai tornite, con solchi sulla spalla.
- Frammenti di altra, id, con decorazione incisa: vi si ricono-

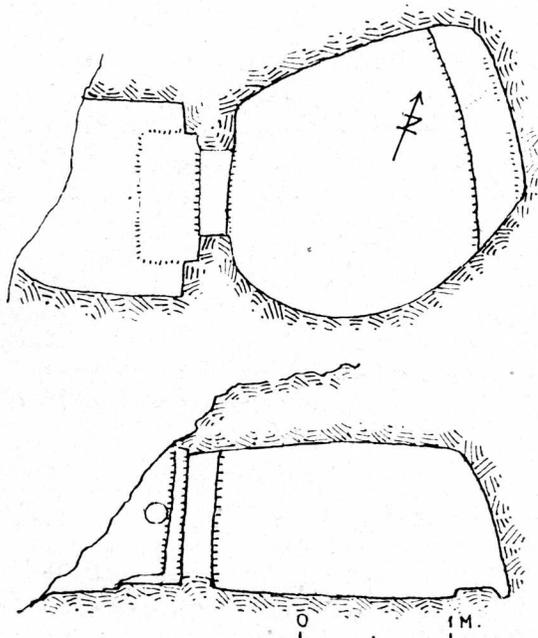


Fig. 19 — La tomba 26. (Rilievo di F. D'Angelo).

sce alla base del collo fasci di sottili linee incrociate a X; tre solchi torniti dividono questo motivo dalla zona principale nella quale un nastro liscio a zig-zag divide due serie di triangoli tratteggiati (D. mass. circa cm. 9).

— Frammento di bicchiere di impasto grezzo a orlo diritto con anse a perforazione verticale.

— Frammenti di grande orcio di impasto plasmato a mano non conservante le anse (A. cm. 31; Db. 15,5; fig. 22,7).

*Tomba 27*

La metà anteriore è stata distrutta da una frana, ma il masso che la comprendeva si riconosce verso il fondo della valletta.

La cameretta era irregolarmente trapezoidale con assi di m. 1,50 e 1,20. L'altezza era di m. 0,90.

Vi si trovarono scarsi resti di ossa umane, ma nessun oggetto di corredo.

*Tomba 28*

Sempre sullo stesso allineamento, adiacente alla precedente. Anche di essa manca la metà anteriore della volta. Era preceduta da un piccolo vestibolo di cui si conserva solo la parte Sud. La porta misura m. 0,50 x 0,50. La cameretta è irregolarmente trapezoidale, con soffitto quasi piano. Pochi resti di ossa umane e nessun oggetto di corredo.

Riesaminiamo ora da un punto di vista tipologico gli elementi che abbiamo fin qui passato in rassegna in una descrizione topografica.

**L'ARCHITETTURA FUNERARIA**

Le tombe della necropoli di Rodì (ad eccezione delle 21, 23 e 24, che esamineremo a parte, perché non solo di forma, ma anche di età diversa) appartengono tutte ad un unico tipo. Sono cioè grotticelle artificiali, scavate nella roccia tenera, a cameretta quadrangolare con soffitto piano o lievemente a volta (ma non mai a forno vero e proprio, o a tholos), non preceduta da anticella, ma con piccola porta rettangolare aprentesi direttamente sul pendio e talvolta preceduta da un piccolo vestibolo scoperto risultante dal taglio del pendio necessario per creare una parete sufficientemente alta perché vi si possa aprire la porta di ingresso alla cameretta. Una sola, la 14, ha una pianta a ferro di cavallo con copertura a volta, ma la mancanza di un corredo in essa impedisce di affermare una diversa posizione cronologica.

In alcune delle tombe meglio conservate (tomba 5; fig. 3), si

poté osservare una vera facciatina formata da una riquadratura levigata e lievemente incassata estendentesi alquanto ai lati della porta.

La porta stessa è ora rettangolare, ora sensibilmente trapezoidale, alquanto più ampia in alto che in basso, ha sempre una soglia che si sopraleva alcuni centimetri dal piano del vestibolo per impedire che le acque piovane penetrino all'interno.

La cameretta talvolta è rettangolare, altre volte nettamente trapezoidale, sempre con spigoli arrotondati.

Il tipo più comune è quello in cui la porta si apre al centro della base minore del trapezio regolare (t. 5, 6, 8, 10, 13B, 20).

Nelle camerette rettangolari la porta è su un lato breve (t. 11, 15, 16, 18, 19).

Una sola tomba, la 9 (fig. 7) è di forma irregolare, con tre lati perpendicolari ed uno obliquo, nel quale si apre la porta.

Più complessa è la tomba 13 (fig. 10) che ha due camerette, una trapezoidale, l'altra rettangolare, apertisi su un'anticella comune, avente una delle pareti curvilinea.

Molte delle camerette presentano una banchina lungo la parete di fondo, una sola invece (tomba 13 B) lungo una parete laterale, qualche altra (t. 5, 15, 19) lungo tre pareti. Nessuna tomba presenta nicchie nelle pareti.

I portelli di chiusura trovati abbattuti alle porte delle due celle della tomba 13 sono costituiti di lastroni sbazzati, alquanto più ampi della porta stessa, e dello spessore di cm. 10.

#### IL RITO FUNEBRE

In nessuna tomba il riempimento si conservava così intatto tanto che gli scheletri fossero ancora nella loro posizione originaria e in connessione.

Al contrario si trovò sempre un groviglio di ossa sparse nel massimo disordine dal quale nulla si poteva dedurre circa la posizione in cui il cadavere era stato deposto.

Nella maggior parte delle tombe trovate intatte il numero dei teschi identificato indicava che più individui vi erano stati deposti, ma lo stato di disfaccimento in cui la maggior parte delle ossa è stato trovato non permette di escludere che il numero delle deposizioni potesse essere in molti casi superiore a quello dei teschi rinvenuti, e che di molti individui non rimanesse traccia.

Non mancano infatti casi in cui, pure essendosi trovato corredo, non si siano invece trovati resti umani o solo minimi avanzi ossei.

Il maggiore numero di individui, nove, fu riscontrato nella tomba 6, a cui segue la 8 con sette, la 9 con quattro, e la 19 con tre. Nelle tombe 7 e 10 si identificarono due teschi, nella 11 uno solo, il che non esclude che il numero delle deposizioni originariamente avvenute in esse potesse essere superiore.

Lo scompiglio a cui i resti scheletrici sono stati soggetti rende pericoloso trarre conclusioni dalla posizione in cui i crani sono stati rinvenuti nelle singole tombe, che d'altronde non sembra in alcun modo costante.

Solo nella tomba 6 si osservò una certa regolarità di disposizione avendosi due serie di tre teschi ciascuna allineati, la prima presso la parete di destra, la seconda quasi sull'asse mediano della tomba.

Sembra invece potersi affermare che i vasi di corredo fossero generalmente posati sulla banchina fiancheggiante la parete di fondo. Ciò appare chiaro soprattutto nelle tombe 9, 10 e 22 dove i vasi furono almeno in maggior parte trovati lungo la banchina.

#### LA CERAMICA

La ceramica raccolta nella necropoli di Rodì può dividersi in due grandi categorie; quella fatta al tornio e quella plasmata a mano. La prima rappresenta naturalmente la classe più fine e comprende vasi di sagome più regolari e più eleganti.

Nella seconda non mancano come vedremo, specialmente fra le oinochoai e le scodelle, gli esemplari di notevole finezza, accuratamente decorati, ma si incontrano anche pezzi di estrema rozzezza e grossolanità che potrebbero in certo modo considerarsi appartenenti ad una terza categoria.

#### *La ceramica tornita*

Non è mai di argilla depurata, ma di impasto, come quella plasmata a mano. Le superfici sono però sempre ben levigate e sovente lucide, il colore è generalmente bruno, ma sovente nerastro o rossiccio.

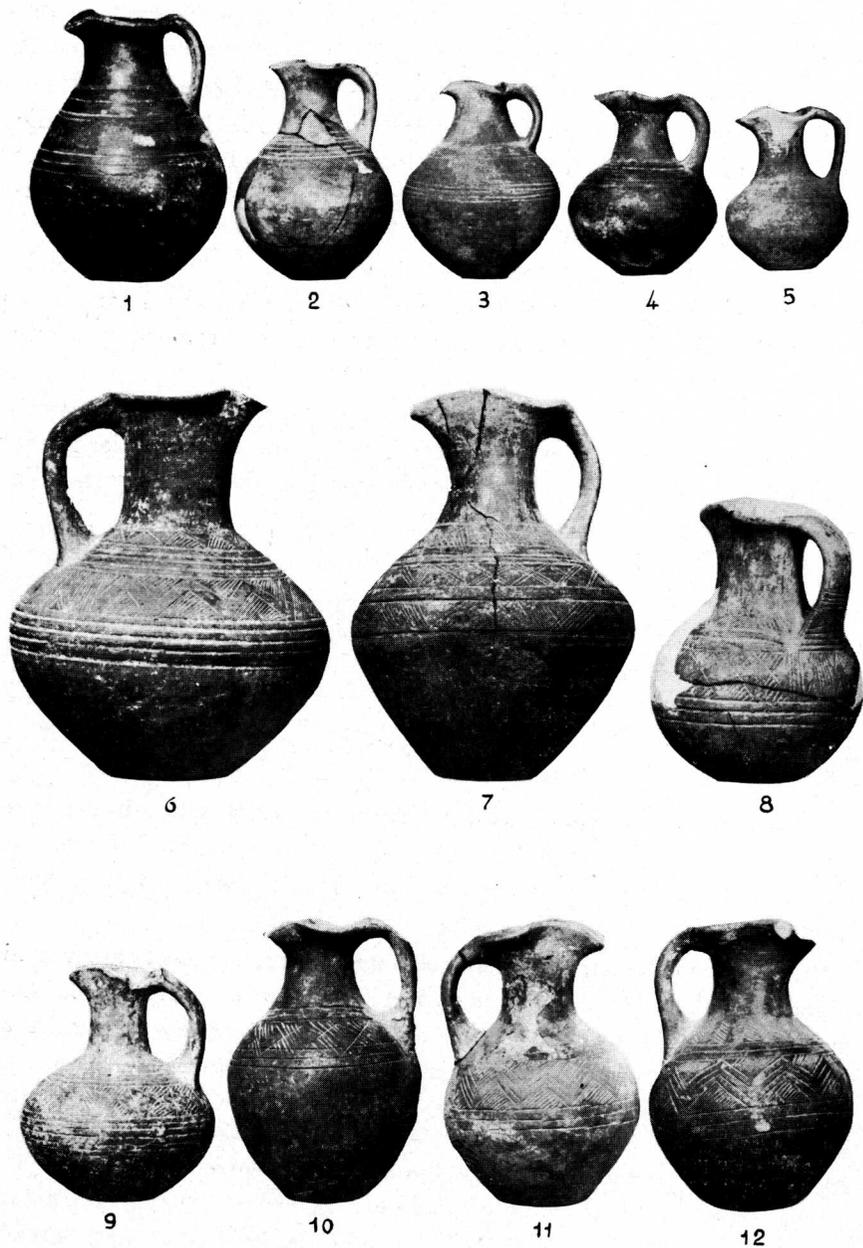


Fig. 20 — La ceramica: oinochoai. 1, 3, 5, 7 tomba 7; 2 tomba 3; 4, 10 tomba 6; 6 tomba 25; 8 tomba 19; 9 tomba 18; 11, 12, tomba 9.

**L e o i n o c h o a i - (Fig. 20,1-7,9).**

Rappresentano il tipo di gran lunga più frequente nella necropoli essendo rappresentate in totale da non meno di quarantasette esemplari. Raramente queste oinochoai tornite sono inornate (tomba 13). Quasi sempre invece sono decorate con fasci distanziati di linee o solchi incisi al tornio stesso. Un esemplare della t. 13 è decorato con fasce orizzontali dipinte, (fig. 22,6).

Costituiscono un tipo « standard » nel quale però possiamo riscontrare alcune varianti di forma, oltreché di dimensioni. Il corpo infatti può essere ora perfettamente sferoidale, ora piuttosto sferico-schiacciato, e in questo caso talvolta lievemente biconico. La bocca può essere più o meno grande rispetto al corpo e il collo più o meno alto, ora quasi cilindrico, ora invece a cono anche molto allargato alla base, distinto o meno dalla spalla.

Presentiamo alla fig. 20 le principali varianti.

Le oinochoai sono sovente decorate con motivi geometrici riuniti in fasce orizzontali, incisi nell'argilla cruda, ma già alquanto indurita, con incisione sottile, netta (fig. 25). Il disegno può essere più o meno regolare. Sebbene la maggioranza delle oinochoai decorate in questo stile sia plasmata a mano, pure un piccolo numero di esse è fatto al tornio. In queste le fasce a decorazione geometrica incisa si alternano con fasci orizzontali di solchi tracciati al tornio. Sono questi gli esemplari delle tombe 7, 13, 19, 25 (fig. 20,6-9).

**A n f o r e t t e - (Fig. 21,7-8).**

Molto affini alle oinochoai per la forma del corpo e del collo e differenti solo per la conformazione della bocca e delle anse sono due anforette, entrambe tornite e decorate con fasci di solchi orizzontali.

Una di esse ha due anse a nastro che scendono verticalmente dall'orlo alla spalla, parallele all'alto collo. L'altra (t. 11) ha invece due ansette ad archetto orizzontale sul ventre.

**G r a n d i a n f o r e - (Fig. 22, 1,3,5).**

Anche le grandi anfore, come le minori, sono di due tipi distinti — ad anse orizzontali o verticali, sempre però applicate sulla mas-

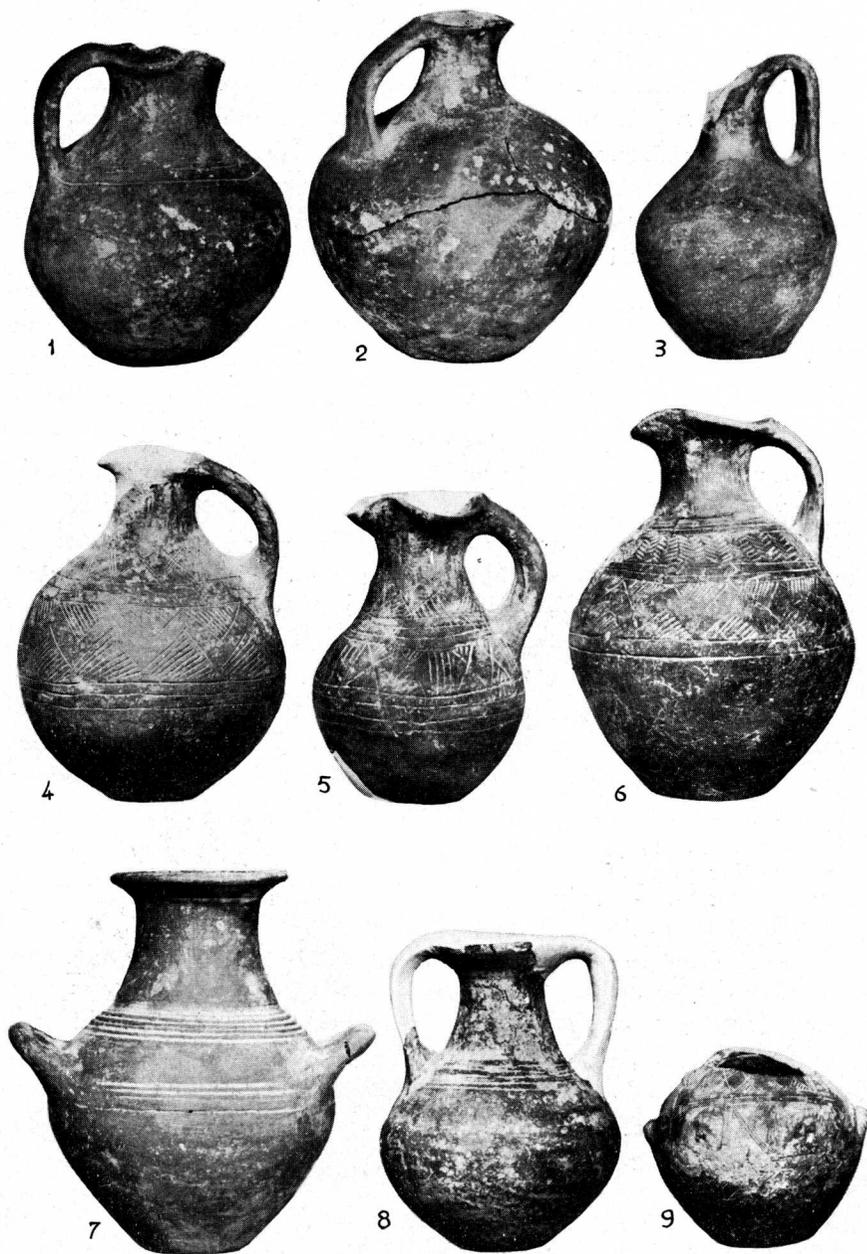


Fig. 21 — La ceramica: oinochoai e anfore. 1 tomba 9; 2 tomba 18; 3, 9 tomba 6;  
4, 6 tomba 10; 5 tomba 13; 7 tomba 11; 8 tomba 19.

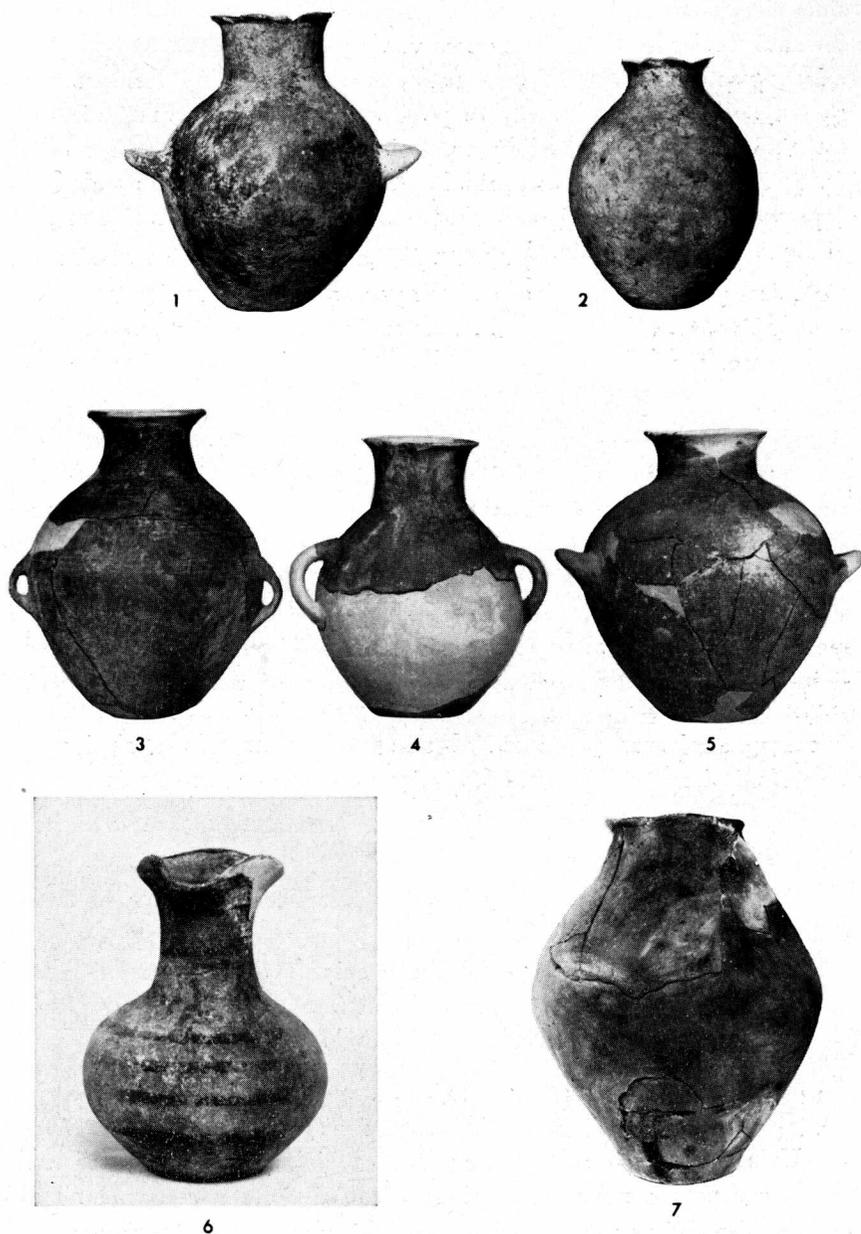


Fig. 22 — La ceramica: anfore e oinochoe dipinta. 1 tomba 19; 2, 4 tomba 17;  
3 tomba 2; 5 tomba 18; 6 tomba 13; 7 tomba 26.

sima circonferenza del ventre. Nel primo caso le anse sono ad archetto formato da cordone che si ingrossa verso gli attacchi, nel secondo caso a largo nastro (tomba 2) o a robusto cordone (tomba 19), sempre allargantisi agli attacchi. Sono tutte plasmate a tornio, a pareti piuttosto sottili, ben cotte, a superficie rossiccia. La forma è ora più ovoidale (t. 2, 11, 19) ora più sferoidale (t. 25) o con spalla alquanto depressa (t. 18). Alcuni esemplari (t. 2, 11) sono decorati con fasci di linee incise al tornio.

#### Le scodelle - (Fig. 23,1-5).

Alle oinochoai tornite decorate con fasci di solchi orizzontali corrispondono ciotole carenate, a fondo tronco-conico più o meno rigido o convesso, anch'esse tornite, recanti generalmente la stessa decorazione a solchi paralleli sulla breve parete, che ora è perfettamente diritta e verticale, ora lievemente rientrante. In qualche caso questa parete è fornita di un orletto lievemente aggettante superiormente più o meno convesso, che in un esemplare (tomba 10; fig. 23,1) è molto sottile, in un altro (tomba 19; fig. 23,4), non decorato a solchi, si ingrossa e soprattutto si allarga notevolmente, mentre la parete, si riduce in proporzione.

Tutte queste scodelle sono fornite di un'ansa a piastra semicircolare, o alquanto ogivale, forata, che si imposta sulla carena e aderisce alla parete, sopraelevandosi quasi verticalmente sull'orlo (t. 3, 7, 10, 19).

A questo tipo di scodelle monoansate con orlo sagomato al tornio, si deve avvicinare anche il finissimo esemplare della tomba 18 (fig. 23,5), fornito di due anse ad archetto espanso orizzontalmente, in cui la brevissima parete rientrante è decorata con fasci obliqui di linee incise.

#### Attingitio - (Fig. 23,6).

Un'altra tazzina della tomba 13 si avvicina alle precedenti nella forma carenata e nella decorazione a solchi della parete, ma ne differisce, oltreché per le minori dimensioni, per l'orlo più espanso obliquamente e per l'ansa a nastro formante anello schiacciato impostandosi sulla carena e sull'orlo e sopraelevandosi notevolmente al di sopra di questo.

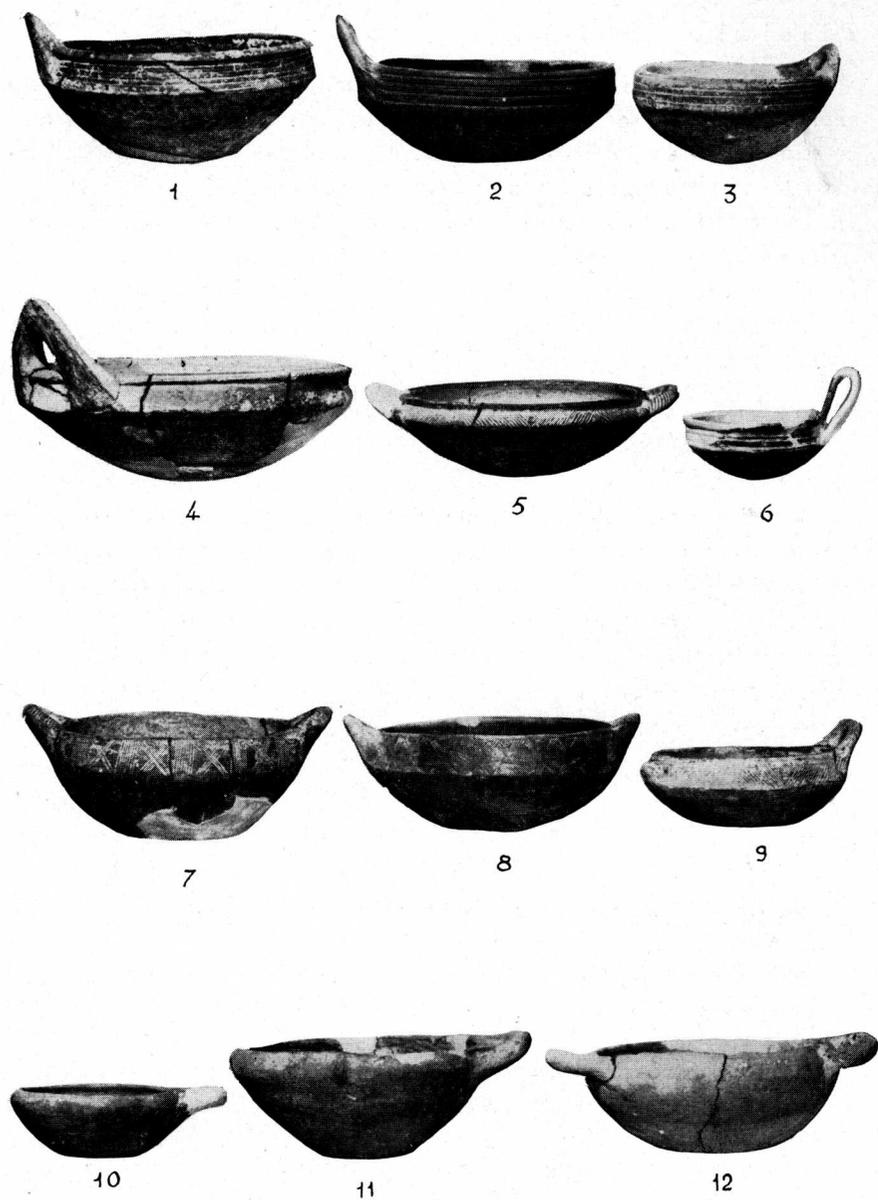


Fig. 23 — La ceramica: scodelle e tazze, 1 tomba 10; 2, 8 tomba 7; 3 tomba 3; 4, 10-12 tomba 19; 5 tomba 18; 6 tomba 13; 7, 9 tomba 11.

## P i s s i d i - (Fig. 24,1-3).

Le pissidi tornite sono tre. Due di esse, delle tombe 19 e 25 sono sferico-schiacciate con basso orletto verticale intorno alla bocca e coppia di ansette a bitorzolo forato verticalmente applicate immediatamente al di sopra della massima espansione. Nella prima di esse (t. 19) nerastra, le ansette sono appuntite e sormontate da due fori nella parete, e sulla spalla è un fascio di linee incise a tornio. L'altra (t. 25), alquanto più grossolana, rossiccia, non reca decorazione.

Una terza pisside, minore, della tomba 19, è biconica, con parte superiore alquanto più alta della inferiore, e recante traccie di linee incise al tornio. Anch'essa ha due presette forate verticalmente.

## O r c i o l e t t o - (Fig. 24,13).

Tornito è pure l'orcioletto della tomba 7, con corpo emisferico e spalla conica decorata con una serie di cuppelle e fascio orizzontale di linee incise a tornio, fornito di ansa verticale, spezzata.

*La ceramica plasmata a mano*

Di impasto a superficie bruna o qualche volta nerastra comprende gruppi di vasi estremamente grossolani, di fattura trascurata, di forma poco regolare, e a superficie mal levigata e gruppi di vasi che non sono invece inferiori per accuratezza di lavorazione a quelli torniti.

## L e o i n o c h o a i - (Figg. 20,8, 10-12; 21,1-6).

Costituiscono anche in questa classe la forma più frequente.

Non solo sono, come è ovvio, meno perfette di quelle tornite, ma hanno in generale sagome meno eleganti. Alcuni esemplari sono inornati. In altri invece è evidente l'imitazione dei prodotti più fini, torniti, non solo nella forma, ma anche nella decorazione a fasci di linee o solchi orizzontali incisi, che sono qui di gran lunga più irregolari che quelli tracciati al tornio. Plasmate a mano e in prevalenza di dimensioni piuttosto piccole sono nella loro maggioranza le oinochoai presentanti decorazione incisa a fasce di motivi geometrici, fatti in genere con mano sicura, ma molto affrettatamente. Oltreché ad incisioni singole fatte con un'unica punta è frequente quella a fasci di sottili incisioni parallele fatte evidentemente con

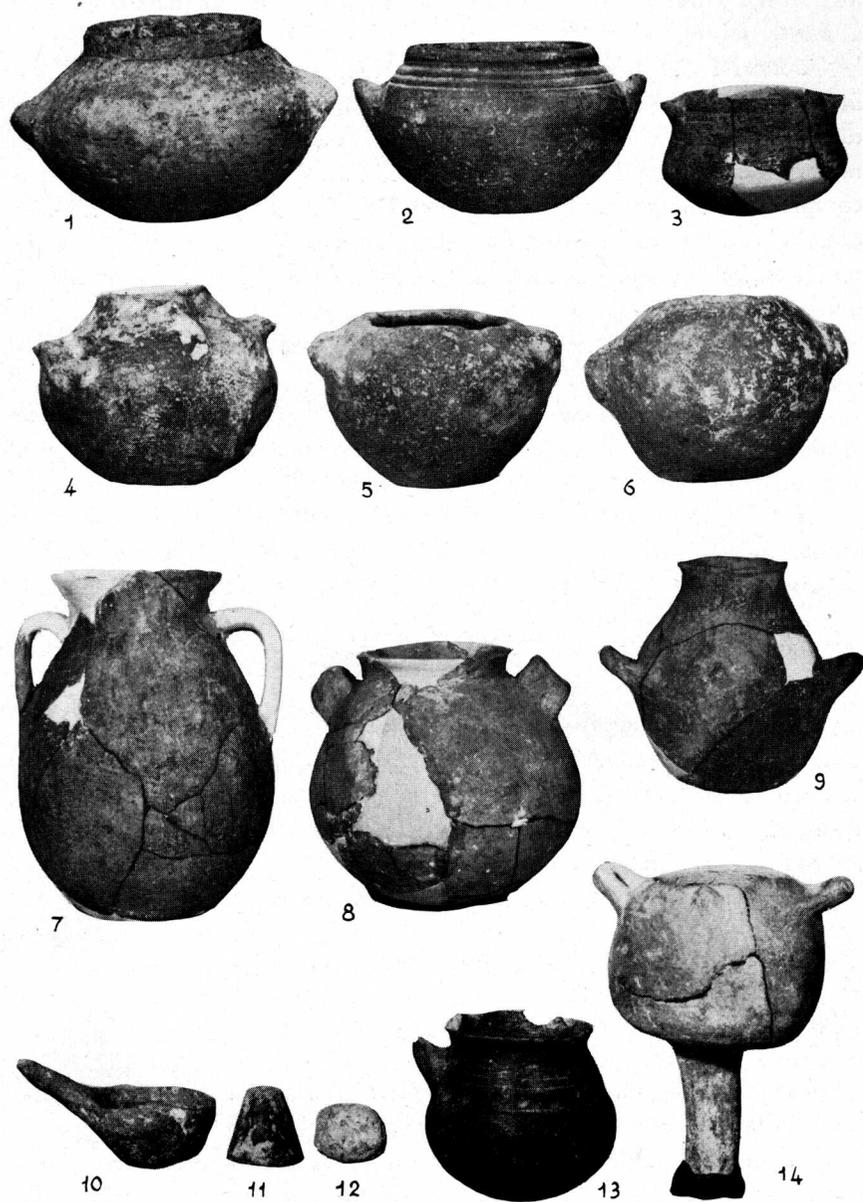


Fig. 24 — La ceramica: pissidi e forme diverse. 1 tomba 25; 2-6, 9, 10 tomba 19; 7, 8 tomba 13; 11 tomba 11; 12 tomba 15; 13, 14 tomba 7.

una stecca a più punte o dentata o addirittura con un piccolo pettine a molte punte.

I motivi che ricorrono più frequentemente sono i fasci di linee incrociati a X, ora semplicemente ripetuti, ora intervallati con fasci di linee verticali, in modo da formare quasi un fregio a triglifi e metope (t. 13, 19); le fasce di triangoli tratteggiati opposti al vertice comprendenti losanghe risparmiate (t. 19; fig. 20,8) i nastri a zig zag ora lisci, ora tripartiti determinanti ai lati triangoli tratteggiati; le fasce di angoli multipli; le serie di tratti paralleli obliqui, con obliquità invertita (fig. 25).

In un unico caso ricorre un motivo a grandi L interamente tratteggiate (t. 18).

Il motivo dei triangoli o denti di lupo tratteggiati, con punte rivolte verso l'alto, è frequentissimo, ma ricorre solo nella zona più alta, alla sommità della spalla (t. 7, 7, 9, 13, 19).

Non di rado il motivo che decora la fascia principale si interrompe sotto l'ansa, venendo sostituito da triangoli o da un motivo metopale (t. 11, 13, 19).

#### ANFORETTA (Fig. 21,9).

Strettamente imparentato alle oinochoai è il vasetto, forse una anforetta, della tomba 6, nel quale ricorrono tre fasce decorate ad incisioni con gli stessi motivi, che in quelle sono più frequenti, dei triangoli tratteggiati opposti al vertice, delle metope e del nastro a zig zag fra triangoli tratteggiati.

La singolarità di questo vaso, di cui manca il collo e delle cui due anse non resta che l'impronta sulla spalla, consiste nella presenza di una corona di sei presette semicircolari intorno al corpo.

#### Grandi anfore - (Fig. 22, 2, 4, 7).

Così come le oinochoai, lavorate a tornio, anche le grandi anfore sono imitate nella ceramica plasmata a mano.

L'esemplare della tomba 17 con collo cilindrico, orlo orizzontale e coppia di anse orizzontali ad archetto, è poco meno perfetto di quelli torniti.

Invece un vaso ovoidale della stessa tomba 17, ed un altro della tomba 26 affini alle anfore, ma privi di anse, sono di forma molto meno perfetta e regolare.

## Olle, orci e anfore grezze - (Fig. 24,7-9).

Di estrema grossolanità sono tre vasi: un'olla con due prese a perforazione tubolare, verticale, sulla spalla, un'anfora ad anse verticali fra collo e ventre alternate con due bitorzoli appuntiti, entrambe della tomba 13 e un orcio con anse ad archetto orizzontale della tomba 19.

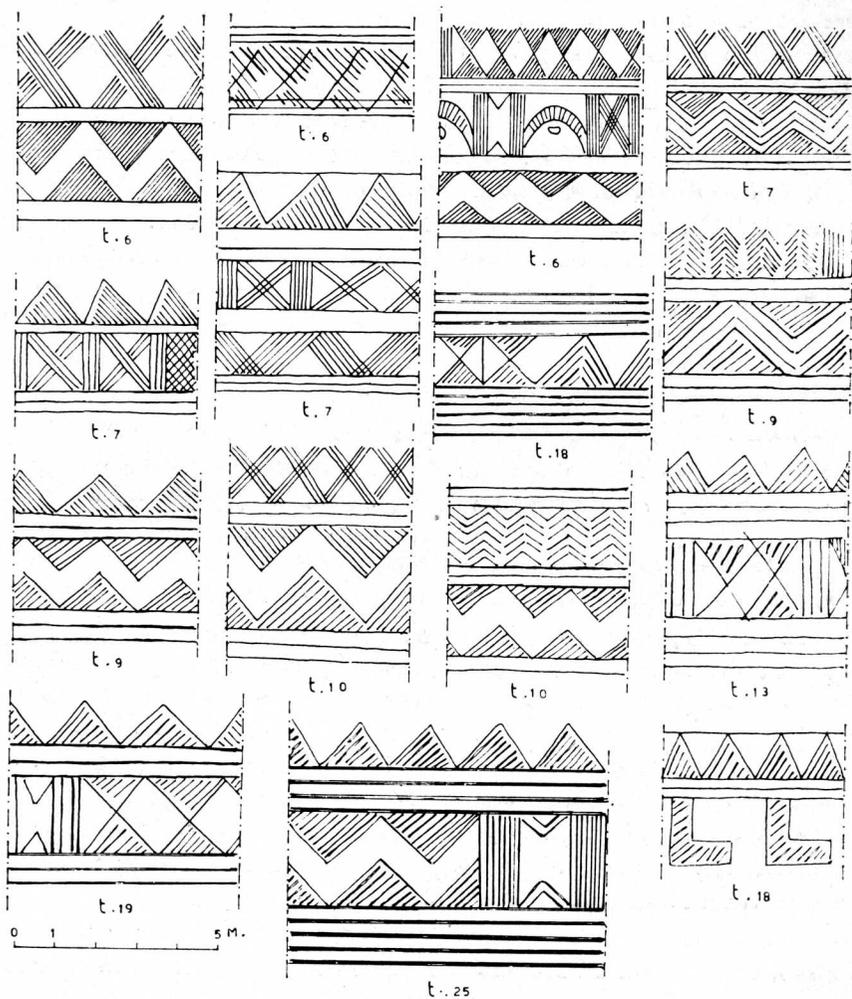


Fig. 25 — Repertorio dei motivi decorativi incisi sulle ceramiche.

La loro scadente fattura le distacca dalle rimanenti ceramiche della necropoli per avvicinarle oltreché ad alcune delle più brutte oinochoai non ornate, anche ad un gruppo di ciotole di tipo villanoviano.

#### Scodelle - (Fig. 23, 7-9).

Alle oinochoai non tornite, ma di tipo più fine, decorate con incisioni, corrispondono alcune scodelle recanti decorazioni nella stessa tecnica sulla breve parete, diritta, ma sempre lievemente rientrante. Due di esse sono biancate, con ansette piuttosto piccole, ad archetto. Una (t. 7) è decorata con fasci di linee incrociate a X, l'altra (t. 11) con lo stesso motivo, alternato con fasci verticali.

Un terzo esemplare (t. 11), di minori dimensioni, ha una sola ansa, a cui corrisponde una linguetta orizzontale, opposta, appena accennata, ed è decorata con fasci obliqui di lineette incise.

Meno fini sono alcune ciotole non decorate, a pareti più sottili, di una delle quali (t. 12), frammentaria, si conserva l'ansa impostata su un breve orlo lievemente rientrante ed accennante ad una carena colla parte inferiore, l'altra invece (t. 6) a parete tesa e orlo diritto, non conservante l'ansa, che dobbiamo supporre analoga alla precedente.

#### Ciotole - (Fig. 23, 10-12).

Mentre le scodelle precedenti erano tutte di tipo piuttosto fine, plasmato con cura, le ciotole di tipo villanoviano a orlo rientrante, mono o biancate, sono tutte di una grossolanità estrema, mal plasmate, deformi, con superficie irregolare, quasi non levigata. Una di esse (t. 19) presenta tre piccole creste verticali sull'orlo.

#### Pissidi - (Fig. 24, 4-6).

Una delle pissidi, (t. 25), di fattura più accurata, imita il tipo delle due tornite delle t. 19 e 25, pur essendo di minori dimensioni e fornita di un basso collo, distinto dalla spalla.

Altre tre (t. 19) sono di fattura estremamente grossolana. Sferoidali, senza alcun rilievo intorno alla bocca, sono fornite o di due presette o di due coppie di presette verticalmente forate applicate sulla spalla.

Olietta su alto stelo - (Fig. 24, 14).

Affine alle pissidi precedenti è il vasetto, anch'esso assai rozzo, della tomba 7 sopraelevato su alto stelo cilindrico e fornito di due anse ad archetto e di due piccoli bitorzoli.

*Altri oggetti fittili* - (Fig. 24, 10-12).

Sono rappresentati dal cucchiaio della tomba 19 e da due fuseruole, l'una, (t. 11) di forma tronco-conica molto elevata, l'altra (t. 15) sferico-schiacciata.

GLI OGGETTI DI METALLO - (Figg. 15, 26).

Gli oggetti di bronzo trovati nelle tombe di Rodi erano tutti in condizioni deplorabili e appena usciti dalla terra incominciarono a corrodersi con una insolita rapidità e virulenza.

In migliori condizioni si trovarono invece gli oggetti di ferro.

#### Le fibule

Il maggior numero delle fibule trovate in questa necropoli è del tipo con arco fatto da una sottile verghetta di ferro intorno al quale si avvolge a spirale un sottilissimo filo di rame, già noto attraverso i rinvenimenti della necropoli di Realmese in territorio di Calascibetta.

Sono fibule estremamente delicate delle quali né a Rodi né a Calascibetta si è ritrovato un'esemplare intero. Non se ne hanno che frammenti molto mutili dai quali è impossibile ricostruire la forma della fibula. E' probabile che l'arco almeno in qualche caso fosse serpeggiante (t. 6, fig. 26, 1; t. 10; fig. 26, 9). Le staffe conservate sono tutte corte, triangolari.

Dalla t. 7 si ha una fibula del tipo a quattro dischi formati da avvolgimenti a spirale di filo di rame con dischetto di lamina al centro (fig. 26, 7).

E' di piccole dimensioni e anch'essa in pessime condizioni di conservazione essendo stati trovati sia le spirali che il dischetto staccati e frammentati.

Si potrebbe pensare che una imitazione di questo tipo di fibule si debba riconoscere nella piastrina della t. 19, fig. 26, 22 presentante la stessa forma costituita dalla riunione a croce di quattro

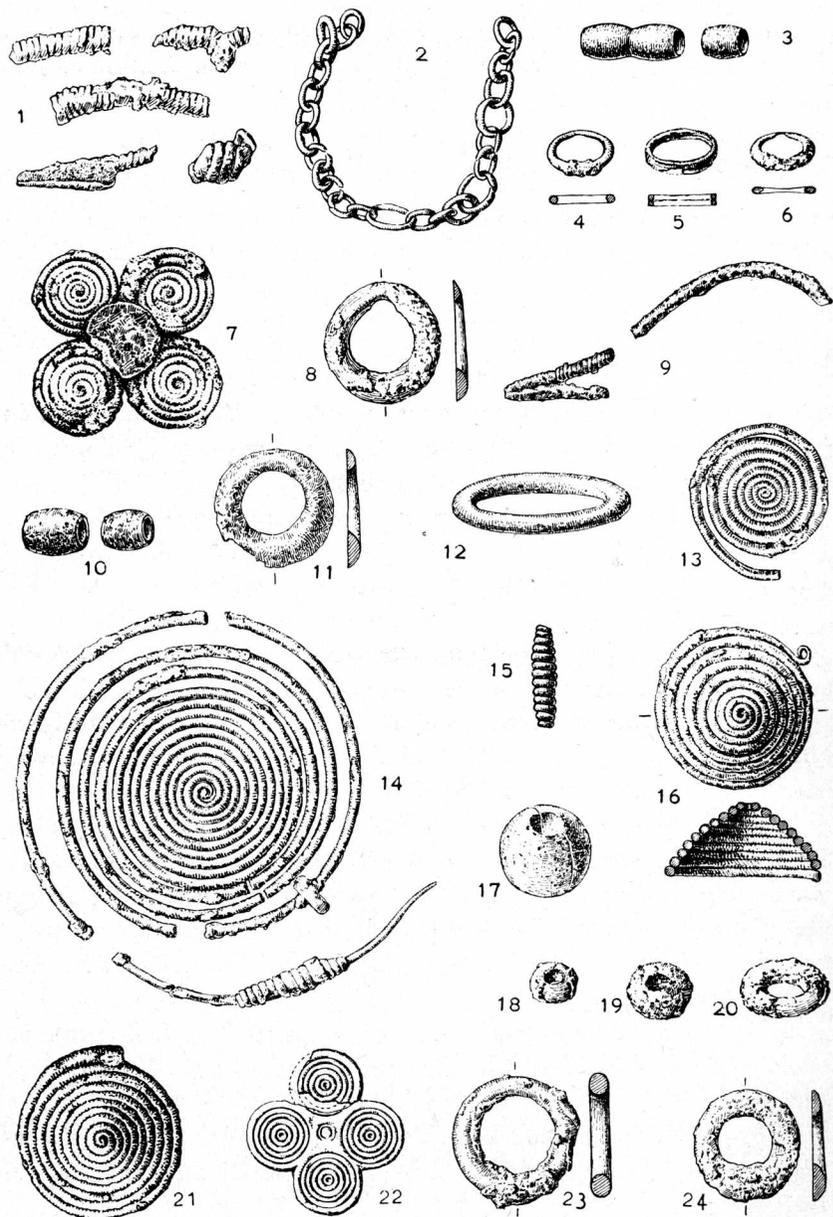


Fig. 26 — Oggetti di metallo della necropoli.

dischetti, nei quali sono incisi cerchi concentrici che ricordano i avvolgimenti a spirale dei dischi di esse.

Effettivamente sul lato posteriore, liscio, di questa lamina sembrerebbero riconoscersi alcune irregolarità che potrebbero essere traccia della saldatura dello spillo distaccatosi.

Ricordiamo che una laminetta quasi identica anch'essa frammentaria fa parte del grande ripostiglio di bronzi del Mendolito di Adrano conservato nel Museo di Siracusa.

### Le spirali

Costituiscono gli oggetti di ornamento più cospicui che si siano trovati fra i corredi della necropoli. La maggior parte di esse proviene dalla t. 19. Se ne ha qui una grandissima a disco piano misurante cm. 7,5 di diametro (fig. 26, 14), e un'altra minore dello stesso tipo.

Entrambe potrebbero essere di fibule del tipo ad occhiali o del tipo cruciforme, ma il fatto che non si siano rinvenuti frammenti riferibili ad altre parti delle medesime ci induce piuttosto a considerarle come oggetti in sé completi di uso esclusivamente ornamentale.

Sicuramente ornamentali sono tre spirali a campanella conica, una delle quali conservante l'estremità del filo ravvolta ad occhiello (fig. 26, 16, 21).

Si ha anche una spirulina del tipo biconico, simile ad una perla (fig. 26, 15).

Un'altra spirale del tipo piano si ha nella t. 13, (fig. 26, 13).

### Le catenelle

Sono due sole, entrambe di tipo molto semplice, formate cioè da una successione di maglie ad anello senza i avvolgimenti multipli che si osservano invece nella maggior parte delle catenelle del Finocchito o di Realmese.

Quella della t. 6 (fig. 26, 2), di cui si conservano tratti per uno sviluppo complessivo di cm. 11,5 ha maglie irregolari con diametri varianti da mm. 6 a mm. 9. Quella del t. 13, di cui si hanno minori frammenti, ha maglie più grosse.

### Le perle e gli anelli

Si ha un notevole numero di perle ovoidali o lievemente biconiche, sempre però corte, non mai del tipo fusiforme. In maggioranza

sono piuttosto pesanti. Alcuni esemplari sono più leggeri, di lamina sottile anziché massicce (fig. 26, 3, 10).

Dalle perle (fig. 26, 18, 19) si passa per gradi agli anelli attraverso vari tipi di perle discoidali, di anelli molto massicci e di piccolo diametro fino ad anelli veri e propri di dimensioni che raggiungono i cm. 3,4 di diametro, (fig. 26, 12, 20, 23).

Non si tratta quindi di anelli digitali, ma anche qui di anelli ornamentali o aventi la funzione di fibbie, bottoni o fermagli.

Molti di essi sono di verga molto robusta, altri di filo più sottile, qualcuno, specie di quelli di ferro, è a fascetta nastriforme.

Un notevole numero di esemplari è a disco piano-convesso di lamina piuttosto robusta. In questi, talvolta il cerchio non è perfettamente regolare, ma alquanto più largo su un lato che sull'altro (fig. 26, 8, 11, 24).

#### PASTA VITREA

Solo nella t. 19 si ebbe una perla sferoidale di vetro azzurro-verdastro (fig. 26, 17).

L'orizzonte culturale ed industriale offertoci dalla necropoli di Rodì è quello stesso che ritroviamo nella vicina necropoli della contrada Oliveto di Pozzo di Gotto scavata da V. Cannizzo e pubblicata dall'Orsi<sup>3</sup>.

Anche qui abbiamo tombe a grotticella artificiale, di forma meno regolare di quelle di Rodì a causa della diversa natura del terreno, ma come esse prive di anticella e a soffitto piano.

I corredi di questa necropoli presentano con quelli di Rodì una identità quasi assoluta. Vi ritroviamo la ceramica tornita e decorata con i fasci di solchi orizzontali rappresentata da oinochoai, (due delle quali anche decorate a incisioni), da ollette e da una olletta-attin-gitoio in cui l'analogia con l'esemplare di Rodì (t. 7; fig. 24, 13) è rafforzata dalla presenza di una fascia di piccole coppelle.

Vi ritroviamo una scodella monoansata, non tornita, ma decorata

<sup>3</sup> P. ORSI, *Necropoli sicula a Pozzo di Gotto in quel di Castoreale (Messina)*, in Bull. Paletn. It., XLI, 1915, p. 71, sgg.

ad incisioni, identica all'esemplare della tomba 11 (fig. 23, 9) anche nel particolare della linguetta opposta all'ansa.

Vi ritroviamo vasi rozzezzissimi con forme di imitazione villanoviana e qui, oltre alle ciotole, (una delle quali presentante le stesse creste verticali dell'esemplare della tomba 19; fig. 23, 11) comprendono anche un'urna biconica, usata come cinerario e coperta dalla ciotola come nella necropoli di Milazzo, ma deposta entro la grotticella artificiale anziché nel pozzetto scavato nella terra.

La stessa intima analogia troviamo negli oggetti di metallo, che a Pozzo di Gotto comprendono una lancia di ferro col suo *sauroter*, numerosi anelli di verga cilindrica bronzea, catenelle, fibule a quattro spirali a cui si unisce qualche fibula ad arco serpeggiante a gomito del tipo che in Sicilia può essere denominato « di Pantalica Sud ».

Le due necropoli di Rodì e di Pozzo di Gotto possono quindi considerarsi contemporanee e gemelle, come appartenenti al medesimo orizzonte regionale.

La maggior parte degli elementi che le caratterizzano si ritrova identica o almeno simile in numerose altre necropoli siciliane della stessa età, nelle quali il panorama artistico-industriale presenta però nel suo complesso sensibili elementi di differenziazione, corrispondenti ad altrettante facies provinciali.

Il gruppo territorialmente più vicino e con il quale possiamo fare più larghi confronti, anche per la quantità del materiale noto, è quello costituito dalle necropoli del Cozzo S. Giuseppe nella contrada Realmese in territorio di Calascibetta<sup>4</sup>, a cui si possono unire alcuni corredi di tombe di Centuripe<sup>5</sup> e pezzi sporadici da tombe, non sistematicamente esplorate, di Assoro<sup>6</sup>, tutti conservati nel Museo di Siracusa.

Strettissime sono le analogie soprattutto riguardo ai bronzi.

A Calascibetta è infatti frequentissima la fibula di ferro con sottile filo di bronzo avvolto intorno all'arco, che a Rodì costituisce il tipo pressoché esclusivo, e purtroppo neanche ivi se ne ebbero esem-

<sup>4</sup> *La Sicilia Prehistorica*, cit., p. 208-209, tav. XXII; *La Sicilia prima dei Greci*, p. 180, tav. 69; *La Giara*, cit. p. 408, fig. 37.

<sup>5</sup> P. Orsi, *Reliquie di Centuripe Sicula*, *Röm. Mitt.*, XXIV, 1909, p. 91; *Id.*, *Not. Scavi*, 1907, p. 403; *Id.*, *Bull. Paletn. It.*, XXXIX, 1913, p. 92 segg.; G. LIBERTINI, *Not. Scavi* 1947, p. 282.

<sup>6</sup> Inediti al Museo di Siracusa. Cfr. J. P. MOREL, *Recherches Archéologiques et Topographiques dans la Région d'Assoro*, *Mélanges d'Archéol. et d'Histoire*, 1963, 2, p. 289 sgg.

plari integri. Ma essa si unisce ivi ad una notevole varietà di altre forme, fra cui quella a quattro spirali, presente anche a Rodi ed altre che a Rodi sono assenti, come quella ad arco serpeggiante ad occhio quella ad arco serpeggiante a gomito o « di Cassibile », la quale ultima però compare solo in esemplari minuscoli che sembrano rappresentare l'attardamento di un tipo appartenente ad una fase più antica.

Numerose a Calascibetta le catenelle, gli anelli a verga cilindrica, filiforme o appiattiti, le perle bronzee, le spirali piatte o a pendaglio cilindrico o biconico, elementi tutti che in minor copia e con minor varietà si ritrovano a Rodi.

La ceramica invece, pur con analogie notevoli, presenta notevoli differenze.

Anche in essa le oinochoai costituiscono la forma predominante, ma sono di tipo diverso, in argilla figulina acroma o con decorazione dipinta a righe orizzontali, con corpo ovoidale e stretto collo e continuano decisamente i tipi e le forme propri della fase precedente. Frequenti vicino ad esse le olpai che sono invece di impasto, decorate con incisioni nella tecnica e nello stile « sicano » di S. Angelo Muxaro. Ricordo dell'età di Cassibile sono anche le numerose lampade a piattello.

Un'altro gruppo contemporaneo col quale pure le analogie sono molto strette è quello del Siracusano, costituito dalle tombe più recenti di Pantalica (necropoli Sud, Cavetta e Filiporto)<sup>7</sup> di Noto Vecchio<sup>8</sup> e del Finocchito<sup>9</sup>.

Anche qui nella ceramica abbiamo vasi torniti, decorati con fasci di solchi orizzontali fatti con lo stesso tornio, le cui forme sono similissime a quelle di Rodi e di Pozzo di Gotto, anche se piccole differenze nei profili rivelano un centro di produzione diverso e una tradizione artigiana con qualche caratteristica propria.

Anche qui troviamo in questa classe oinochoai, tendenti in generale a forma più schiacciata di quelle di Rodi, scodelle a parete verticale con ansa a piastra ogivale, invece particolarmente identiche alle nostre, ollette biansate in genere di forma più elevata, più sferoidale, ed anche attingitoi ad alta ansa nastriforme come quello della tomba 13.

Queste ceramiche del Siracusano recano quasi sempre una deco-

<sup>7</sup> P. ORSI *M.A.L.* XXI, 1913.

<sup>8</sup> P. ORSI, *Not. Scavi*, 1897, p. 69 sgg.

<sup>9</sup> P. ORSI, *Bull. Paletn. It.* XX, 1894 pp. 23, sgg. e 37 sgg.

razione dipinta, piumata, che continua la tradizione industriale di Cassibile e che a Rodì è ignota.

Questa ceramica a Pantalica e al Finocchito è associata con altri tipi, torniti o non, ora con la stessa decorazione dipinta piumata, ora decorata a stecca con piccole incisioni, ora più frequentemente inornata, nella quale sono olpai, askoi, ollette di diverso tipo, ecc.

Compaiono anche, sebbene molto raramente, sia a Pantalica che al Finocchito vasi dipinti con motivi geometrizzanti in bruno o rossiccio su fondo chiaro, gialliccio, appartenenti ad una classe di ceramica comune soprattutto a Lipari negli strati dell'Ausonio II e rappresentati anche da alcuni esemplari nelle tombe « protovillanoviane » di Milazzo, nelle capanne della Meta Piccola di Lentini, in una tomba di Valsavoia e nota anche in alcune stazioni e necropoli delle Puglie e del Materano (Timmari, Torre Castelluccia, Scoglio del Tonno, Coppa Nevigata ecc.) per la quale si volle supporre una origine ultramarina, forse cretese (Blakeway, Hanfmann, Dunbabin, W. Taylour, G. Rizza) ma che invece tipo della ceramica e forme vascolari, identiche a quella della comune ceramica di impasto, rivelano senza alcun dubbio di produzione locale<sup>10</sup>.

Anche per il gruppo siracusano non meno stringenti che con le ceramiche sono le analogie che possiamo riscontrare nei bronzi, ove frequenti sono gli anelli, le catenelle, le spirali piatte discoidali, le fibule a quattro spirali ed anche, soprattutto al Finocchito e a Noto Vecchio, le fibule di ferro come quella della nostra tomba 25.

Il tipo di fibula di gran lunga predominante è però quello ad arco serpeggiante ad occhio o « di Pantalica Sud ». Non vi compare quello tipico di Rodì e di Calascibetta a verga di ferro con filo di rame ravvolto.

Nel territorio siracusano il maggior numero delle tombe del Finocchito, di Tremenzano, di Noto Vecchio presenta però già una facies ormai nettamente diversa e più evoluta di quella del gruppo sopra ricordato.

Questa nuova facies, oltreché dalla maggior diffusione del ferro, è caratterizzata da alcuni elementi nuovi. Nei bronzi, oltre alla sem-

<sup>10</sup> Vedi bibliografia in G. RIZZA, *Siculi e Greci sui colli di Leontinoi*, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, I, Università di Catania, 1962 pp. 11-13 estr.

pre più larga d'ffusione delle catenelle e degli anelli, si ha la comparsa di perle ovoidali o biconiche, ma soprattutto di due nuovi tipi di fibule entrambi a lunga staffa, quello con piccolo arco a losanga, certo ormai di influenza greca, che in Sicilia può essere denominato « fibula del Finocchito », e quello con arco serpeggiante fornito di coppie di bastoncelli aggettanti lateralmente.

Nella ceramica è invece da registrare una larga diffusione di una decorazione dipinta geometrica, (ma diversissima nelle forme, e nei motivi decorativi da quella sopra ricordata), e la comparsa di una nuova forma delle oinochoai, più basse e tozze, a bocca più larga, e degli scodelloni monoansati a orlo rientrante. E' evidente ormai l'imitazione di prototipi greci subgeometrici, forse soprattutto protocorinzi.

Nelle tombe di Via Polara a Modica<sup>11</sup> questa ceramica dipinta indigena e questi nuovi tipi di fibule si trovano associati con alcuni fra i più arcaici vasetti protocorinzi siciliani (tazze del tipo di Thapsos) appartenenti forse allo scorcio del sec. VIII a. C.

All'età del Finocchito B e delle tombe di Modica Via Polara appartiene il maggior complesso delle tombe di Lentini (Cava di S. Eligio o S. Aloe, Cozzo della Tignusa, S. Giovanni ecc.) e quelle ad esse del tutto simili di Ossini (Militello)<sup>12</sup> nelle quali, (insieme ad intrusioni più recenti, del VII e VI sec. a.C. non mancano però elementi un poco più antichi, che possono offrire riscontri per singole classi di oggetti di Rodi e di Pozzo di Gotto.

Alla stessa epoca delle necropoli di Rodi e di Pozzo di Gotto, di quelle di Realmese, di Pantalica III, e del Finocchito A, appartengono anche le poche tombe scoperte dall'Orsi al Cocolonazzo di Mola sopra Taormina<sup>13</sup>.

Anche qui anelli a verga cilindrica o appiattiti, fibule a quattro spirali e fibule del tipo « di Pantalica Sud » offrono un preciso riscontro ai bronzi della nostra necropoli. Ma la ceramica, quasi tutta dipinta, mostra un ambiente stilistico totalmente diverso e diverso anche da quello del Siracusano. Forme e motivi si differenziano da

<sup>11</sup> *La Sicilia prehistorica, cit.*, p. 199, tav. XVIII, 1, 2; *La Sicilia prima dei Greci*, p. 158, tav. 63.

<sup>12</sup> P. ORSI, *Siculi e Greci in Leontinoi*, Röm. Mitt., XV, 1900, pp. 62 sgg.; *Id.*, *Necropoli di Ossini, fra Lentini e Militello*, Röm. Mitt., 1909, p. 73.

<sup>13</sup> F. ORSI, *Necropoli Sicula al Cocolonazzo di Mola*, Not. Scavi, 1919, pp. 360-69.

quelli che più tardi diventeranno comuni al Finocchito B, a Modica o a Lentini.

Le analogie sembrano invece abbastanza strette con la ceramica dipinta delle necropoli locresi di Canale, Ianchina, Patariti ecc.

Le necropoli di Rodì e di Pozzo di Gotto costituiscono quindi uno dei gruppi locali, regionali, in cui ci appare suddivisa la civiltà della Sicilia nell'età a cui esse appartengono. Esse sono nel tempo stesso intimamente collegate, ma anche nettamente differenziate dagli altri gruppi e cioè da quello della Sicilia centrale, rappresentato dalle necropoli di Realmese, dalle tombe di Assoro e di Centuripe, da quello Siracusano rappresentato dalle tombe della terza fase di Pantalica, e dalle più antiche tombe di Noto Vecchio e del Finocchito, da quello di Taormina che si ricollega alle necropoli di Locri e della Calabria ionica.

La posizione cronologica assoluta delle necropoli di Rodì e di Pozzo di Gotto risulta chiara dai confronti fin qui fatti soprattutto da quelli che abbiamo potuto istituire col gruppo siracusano.

Abbiamo potuto distinguere in questo due momenti distinti. Un primo caratterizzato dalla fibula « di Pantalica Sud » col quale si legano più intimamente i nostri rinvenimenti, un secondo caratterizzato invece dalle fibule a lunga staffa dei tipi « del Finocchito » con arco a losanga e con arco serpeggiante a bastoncelli laterali.

In quest'ultimo momento compaiono a Modica e al Finocchito stesso materiali di produzione ellenica, come di tipo greco è la stessa fibula di Finocchito. La tazza protocorinzia del tipo di Thapsos della tomba di Via Polara appartiene probabilmente ancora agli ultimi due decenni del sec. VIII. Uno skyphos protocorinzio e alcune fibule d'avorio del Finocchito possono già discendere ai primi decenni del VII.

Questa fase più inoltrata ci appare dunque contemporanea ai primi decenni di vita delle colonie greche di Sicilia ed è quindi databile fra l'ultimo terzo dell'VIII e il primo terzo o la prima metà del VII sec. a.C.

Le analogie che noi abbiamo riscontrato sono non con questo gruppo, ma con quello precedente che dovremmo considerare come chiusosi intorno al 730 ed essersi svolto pertanto durante i primi due terzi del sec. VIII a.C.

D'altra parte nulla nelle necropoli di Rodì e di Pozzo di Gotto ci riporta alla fase ancora precedente, quella cioè che nella Sicilia

centrale è rappresentata dalla necropoli della Calcarella di Calascibetta e in quella Sud-orientale dalla necropoli di Cassibile, da alcune tombe di Pantalica, dal maggior numero delle tombe del Dessucri, dalla necropoli del Molino della Badia presso Grammichele ecc.

Fase caratterizzata dalla comparsa della ceramica piumata, ancora non tornita, della fibula ad arco serpeggiante a gomito detta « di Cassibile » e da quelle forme più arcaiche della fibula ad arco serpeggiante a occhio, ad ardiglione ancora rettilineo, che precedono lo sviluppo della « fibula di Pantalica Sud » e per la cui datazione fra il X e il IX secolo a.C. servono di appoggio i numerosi elementi di origine fenicia che vi si riscontrano e che in altra sede ci siamo sforzati di mettere in luce<sup>14</sup>.

La datazione delle tombe di Rodì e di Pozzo di Gotto andrebbe quindi all'VIII sec. a.C. e, a giudicare dalla tipologia dei bronzi, piuttosto alla prima che alla seconda metà di esso, mancando completamente in essi qualsiasi indizio di un apporto della colonizzazione greca.

E' vero che in queste regioni settentrionali della Sicilia come in quelle centrali l'influenza delle nuove colonie sorte sulla costa orientale dell'isola può essere giunta con qualche ritardo, e non essere stata decisiva prima dell'espansione dei Calcidesi di Zancle verso Mylai ed Himera e cioè prima degli ultimi due decenni dell'VIII secolo per cui i tipi industriali tradizionali avrebbero potuto attardarsi presso gli indigeni fino a tale data.

Non abbiamo fin'ora tenuto conto in questo nostro esame dei confronti con il gruppo culturale territorialmente più vicino alle nostre necropoli di Rodì e di Pozzo di Gotto, quello cioè costituito dalle Isole Eolie<sup>15</sup>, da Milazzo<sup>16</sup> e dalla stazione recentemente identificata e scavata della Motta di Rometta Messinese, che sarebbero i più ovvi, dato che queste due necropoli non distano da Milazzo rispettivamente più di 13 e 8 km. in linea d'aria.

Ma i confronti in questa direzione si presentano assai più dif-

<sup>14</sup> *Archeologia e leggenda nella protostoria della Sicilia*, in Kokalos, X-XI, Palermo, 1964-65, pp 12 sgg. Introduzione al vol. di E. MILITELLO e S. LA PIANA, *La Necropoli detta del Molino della Badia presso Grammichele*, Palermo, Fondazione Mormino (in corso di stampa).

<sup>15</sup> L. BERNABÒ-BREA-M. CAVALIER, Bull. Paletn. It., LXV, 1956, p. 69 segg.; Id., e Id., *Meliginis Lipàra I*, Palermo, Flaccovio, 1960, tavv. 97 segg.

<sup>16</sup> L. BERNABÒ-BREA-M. CAVALIER, *Mylai*, Novara, De Agostini, 1959, p. 33 segg.

ficili e potremmo dire che sono in linea di massima negativi. Più che delle analogie troviamo infatti delle fortissime differenze.

In realtà il periodo in cui fioriscono le necropoli di Rodi e di Pozzo di Gotto è praticamente ignoto sia a Lipari che a Milazzo.

A Lipari non abbiamo fin'ora trovato traccia, né negli abitati né nelle necropoli, del lungo periodo che si interpone fra la grande violentissima distruzione segnante verso la metà del sec. IX a.C. la fine di quello splendido periodo da noi denominato Ausonio II e la ktisis della colonia Cnidia e Rodia intorno al 580 a.C. Restano quindi oltre due secoli e mezzo dei quali nulla conosciamo.

Un analogo hiatus archeologico abbiamo a Milazzo. Anche qui un lungo intervallo si interpone fra i due gruppi di tombe che si intersecano nel breve spazio della necropoli dell'Istmo, intorno alla Piazza Roma e alla Via XX Settembre, quello protovillanoviano che corrisponde alle fasi iniziali dell'Ausonio II di Lipari e che non può scendere oltre la fine dell'XI o gli inizi del X sec. a.C. e quello protogreco che si apre con la fondazione di « Chersonesus in Sicilia » nel 716 a.C. Anche qui l'ottavo secolo ci è ignoto.

Né questa lacuna può fin'ora essere riempita da Rometta Mesinese sebbene qui, nella discarica ai piedi delle altissime verticali rupi della Motta, nella quale si mescolano materiali dello stile del Milazzese, di stile subappenninico (o Ausonio I) e di stile Ausonio II, compaiono una mezza dozzina di frammenti ceramici appartenenti certamente ad un momento successivo alla grande distruzione di Lipari e confrontabili coi complessi vascolari delle necropoli calabresi di Torre Galli e del territorio locrese<sup>17</sup>.

I complessi ceramici di queste necropoli calabresi sono in realtà assai strettamente imparentati con quello dell'Ausonio II di Lipari pur rivelandosi più recenti di esso. Il frequente ricorrere di forme assai simili, di decorazioni e di tipi di anse pressoché identici li fa apparire in qualche modo come la diretta evoluzione, il naturale sviluppo di quello, sia pure con apporti nuovi villanoveggianti, derivati da influenze provenienti dall'Italia centrale che in esso ancora non comparivano. Da un punto di vista liparese queste necropoli potrebbero essere considerate come gli esponenti di un Ausonio III, successivo alla grande distruzione della metà del secolo IX e fin'ora non ritrovato a Lipari.

<sup>17</sup> P. ORSI, *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Ianchina, Patariti*, M.A.L., XXI, 126.

I pochi frammenti di Rometta potrebbero in certo qual modo essere considerati come una prova di questa filiazione diretta. Osta però la assoluta diversità dei riti funebri. A Lipari infatti nella necropoli di Piazza Monfalcone, al rito tradizionale dell'inumazione rannicchiata entro pithos (enchytrismos) risalente all'età del Milazese (vedi necropoli del Predio Caravello di Milazzo) si viene affiancando e forse progressivamente sostituendo quello dell'incinerazione con ceneri raccolte entro situle, mentre nella necropoli protovillanoviana di Milazzo, contemporanea o immediatamente successiva, il rito è esclusivamente quello dell'incinerazione con ceneri raccolte entro urne deposte in un pozzetto.

A Torre Galli, invece, a partire forse dalla fine del sec. IX è esclusivo il rito dell'inumazione entro fossa rettangolare e a Locri quello dell'inumazione collettiva entro camerette funerarie assai più ampie, più raffinate e più architettoniche di quelle di Rodi e di Pozzo di Gotto.

L'assenza di sepolture dell'VIII secolo a Lipari e a Milazzo ci impedisce di accertare se il rito « ausonio » dell'incinerazione si fosse perpetuato in questi centri o se anche qui esso fosse stato progressivamente sostituito da quello della inumazione, cosa però che teoricamente sembrerebbe poco probabile.

La comparsa di un ossuario coperto con ciotola in una delle tombe a grotticella artificiale di tipo « siculo » della necropoli di Pozzo di Gotto che appariva singolarissima e quasi incredibile all'Orsi, potrebbe essere un indizio di questo perpetuarsi del rito dell'incinerazione offertoci dalla necropoli « protovillanoviana » di Milazzo, fino entro il sec. VIII nelle forme più o meno tradizionali.

A parte quindi il rito funebre, le necropoli calabresi ci offrono probabilmente un'immagine assai vicina a quello che dovremmo supporre fosse il complesso ceramico più genericamente industriale della fine del IX e dell'VIII sec. a.C. nei territori di civiltà « ausonia » quali Lipari e Milazzo.

In queste necropoli calabresi i corredi funerari di Rodi e di Pozzo di Gotto trovano senza dubbio qualche elemento di confronto. Nelle ceramiche troviamo presenti soprattutto a Locri tipi di oinochoai e di anforette a semplici solchi torniti o decorati ad incisioni con motivi a denti di sega ecc. che sembrano uscite dalle stesse fabbriche delle nostre; nei bronzi, a parte altre analogie di carattere più generico, notiamo la frequenza di fibule a quattro di-

schì di vari tipi e la presenza del tipo con avvolgimento di filo eneo intorno ad un'anima di ferro.

Entrambi i gruppi di necropoli ricadono dunque nell'area di diffusione di alcune classi di prodotti artigianali assai specializzati.

Tuttavia le differenze sembrano assai più forti che le analogie. Per esempio tutto il sottofondo artigianale di tradizione ausonia che impronta di sé e che caratterizza le necropoli calabresi è assolutamente estraneo a Rodì e a Pozzo di Gotto, così come sono ad esse estranei gli elementi più tipicamente villanovianeggianti che in quelle si riscontrano.

Potremmo dire in realtà che nelle necropoli calabresi, e in particolare in quelle locresi, sono presenti gli elementi tipici di Rodì e Pozzo di Gotto, ma non viceversa, e cioè che alle assai più ricche necropoli calabresi giungono anche quei prodotti artigianali propri forse della Sicilia Nord Orientale che in esse si mescolano ad una quantità di altri prodotti locali o di diverse provenienze, mentre nelle più modeste necropoli siciliane troviamo una varietà molto minore di prodotti, in prevalenza, se non nella totalità, locali.

L'intima connessione delle necropoli di Rodì e di Pozzo di Gotto con tutto il complesso archeologico tipico dell'ambiente siciliano e la mancanza in esse di elementi di tipica tradizione ausonia o villanoviana o il fatto che quando qualche elemento di questa provenienza in esse compare resti isolato, estraneo all'insieme, come l'urna cineraria deposta nella grotticella di Pozzo di Gotto, potrebbero far pensare ad un netto distacco etnico e culturale fra un ambiente siculo ed un ambiente ausonio nonostante la breve distanza territoriale. Ma un'ipotesi di questo genere, fin'ora troppo basata su un *argumentum ex silentio* quale è la mancanza di testimonianze relative all'VIII secolo a Lipari e a Milazzo, potrà esse convalidata, o smentita, solo quando questa lacuna delle nostre conoscenze paleontologiche potrà essere colmata.

#### LE TOMBE DELL'ETA' DEL BRONZO

Come già accennammo nella descrizione generale della necropoli di Rodì, la tomba 21 differiva da tutte le altre sia per la forma sia per le dimensioni, sia infine per il corredo che restituì<sup>1</sup>. Ad

<sup>1</sup> *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y la Peninsula Iberica*, in « Ampurias » XV-XVI Barcelona 1953-54, p. 176; *La Sicilia prima dei Greci*, « Il Saggiatore », Milano 1958, p. 114.

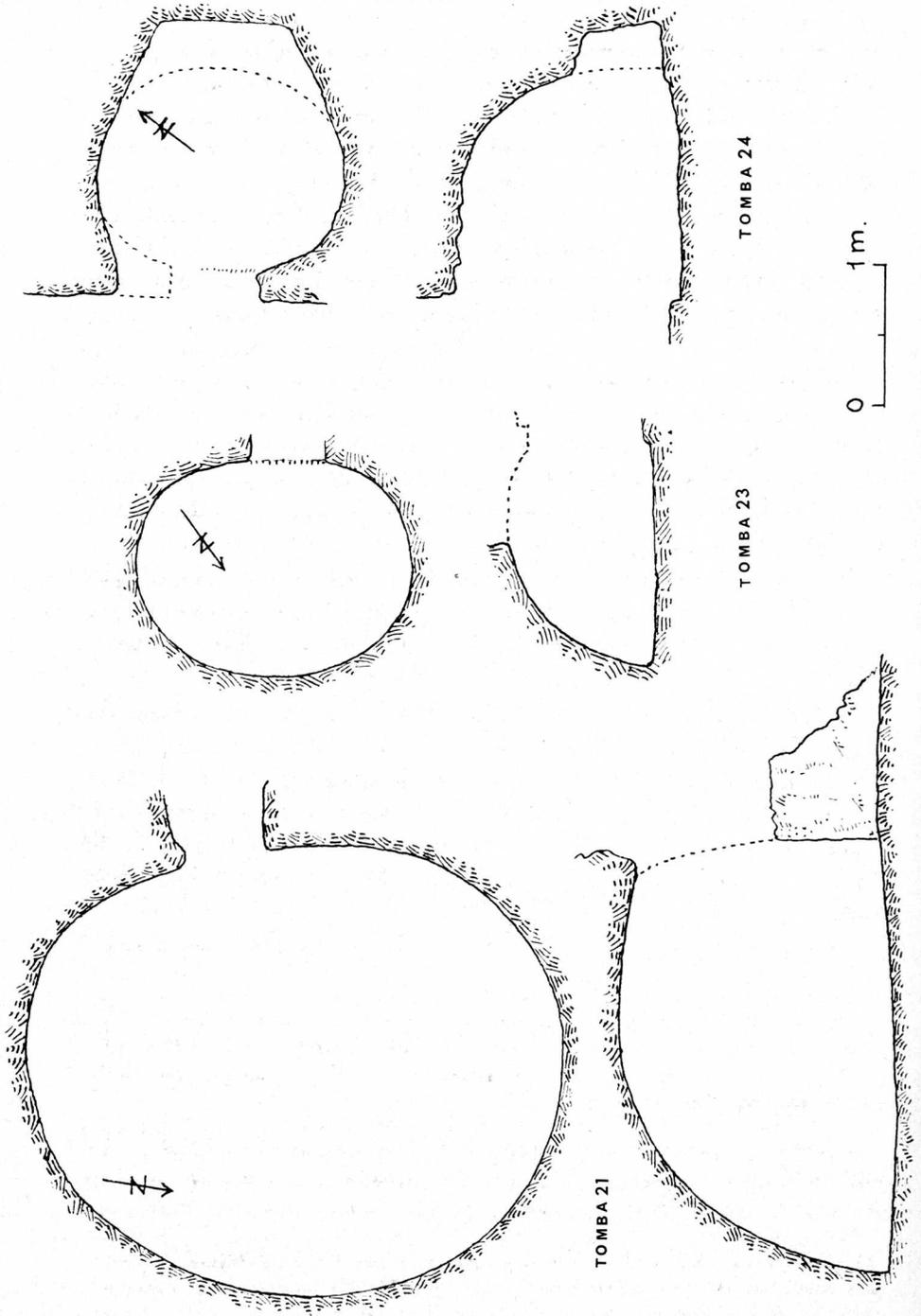


Fig. 27 — Le tombe 21, 23 e 24. (Rilievi di F. D'Angelo).

essa devono essere riavvicinate, per la forma, le vicine tombe 23 e 24 di dimensioni minori che non diedero corredo<sup>2</sup> (fig. 27).

La tomba 21 è una vasta camera di pianta quasi regolarmente circolare misurante m. 3,85 di diametro con una volta a forno presente al centro l'altezza di m. 1,80 circa dal suolo.

Essa si apre sul versante Sud Est della Grassorella, prospiciente verso la valle del Longano piuttosto in alto nel pendio. La sua fronte presenta superiormente un grande squarcio e la luce originaria della porta poté essere riconosciuta in m. 0,78 solo verso la base.

La camera si presentava solo in parte interrata, il suolo terroso era, quando vi entrammo, a circa m. 0,95 dalla volta. Lo scavo rivelò che vi era un interrimento di circa 85 cm. di spessore assai regolarmente stratificato. Un primo strato superiore di circa cm. 40 era costituito da un accumulo formatosi posteriormente all'uso della tomba e archeologicamente sterile. Il deposito archeologico sottostante aveva lo spessore variante da m. 0,46 a m. 0,52 e in esso il Colletta riconobbe con evidenza tre distinti strati di deposizioni in ciascuno dei quali era un caotico ammasso di ossami frantumati. Lo strato primo, inferiore, aveva un'altezza di circa cm. 16; il secondo, mediano, di circa cm. 20; il terzo di circa cm. 10-15.

Data l'ampiezza della superficie lo scavo non fu fatto unitariamente, ma suddiviso dal Colletta in tre zone di cui la prima, A, presso l'ingresso e verso sinistra servì di saggio-guida per identificare la stratigrafia del riempimento, che poté pertanto essere più accuratamente seguita nello scavo delle altre due zone comprendenti la B la parte sinistra e la C la parte destra della rimanente area della camera.

Fra gli oggetti raccolti nello scavo uno solo contrasta nettamente

<sup>2</sup> Tomba 23 — È una piccola tomba a forno, simile alla 21 alla quale è vicina, ma di dimensioni molto minori. Ha infatti una pianta ellittica con assi di m. 1,52 e 1,90, con porta al centro di uno dei lati lunghi. La parte anteriore della volta è distrutta. Non vi si trovò alcun corredo.

Tomba 24 — Doveva essere simile alla precedente, ma è assai più distrutta di essa. Infatti nulla resta dello stipite sinistro della porta di ingresso e dell'adiacente parete frontale. È stata d'altronde ricavata sul fondo di essa una nicchia che ne ha modificato la pianta. Neppure in essa si rinvenne corredo.

Le caratteristiche tipologiche indicano che queste due tombe 23 e 24 dovevano appartenere alla stessa età a cui appartiene la 21. È probabile che altre tombe dello stesso tipo esistenti sul lato Sud della Grassorella siano state distrutte da cave di pietra di cui si riconoscono le tracce.

con il rimanente complesso ed è la parte superiore di uno spillone di bronzo del tipo crociforme con tre globuli, uno al termine di ciascuno dei tre bracci della croce, mancante della punta. Misura attualmente cm. 6 di lungh. e 3,3 di larghezza (fig. 28). È di un tipo rappresentato da tre esemplari nei livelli dell'Ausonio II di Lipari<sup>3</sup>, ma noto anche nelle « terramare » della Valle Padana, a Castione dei Marches.<sup>4</sup> e a S. Ambrogio<sup>5</sup>.

Esso è evidentemente l'indizio di una riutilizzazione seriore della tomba, avvenuta sul finire dell'età del bronzo, forse nel corso dell'XI o del X sec. a.C.

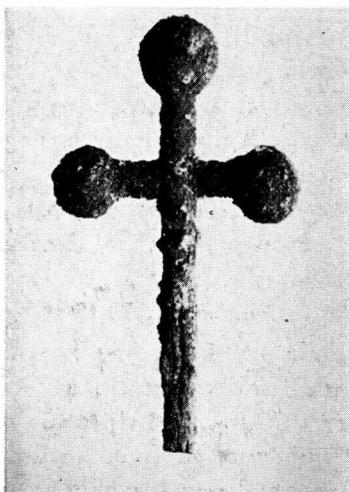


Fig. 28 — Tomba 21: Spillone crociforme.

Il complesso delle rimanenti suppellettili raccolte nella tomba sembra costituire un insieme tipologicamente e cronologicamente unitario e risale certamente ad età molto più antica.

La *ceramica*, oltreché da numerosi frammenti, è rappresentata da nove vasetti che hanno potuto essere più o meno integralmente ricostruiti. Si tratta di una ceramica scadente fortemente sabbiosa e quindi molto fragile, a pareti abbastanza sottili, a superficie un po'

<sup>3</sup> *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in B.P.I., LXV, 1956, p. 74 estr., fig. 49 c.

<sup>4</sup> G. SAEFLUND, *Le Terramare*, tav. 58, 6 e p. 176, tipo 11.

<sup>5</sup> O. MONTELIUS, *La Civilisation primitive en Italie*, I, tav. XXXIV, 6.

granulosa, opaca, plasmata a mano assai grossolanamente e con notevoli irregolarità e asimmetrie.

1) Il pezzo di gran lunga più interessante è una tazza attingitoio con fondo emisferico formante breve spalla con una parete piuttosto alta, rigida, imbutiforme. Sulla spalla e sull'orlo si imposta una altissima ansa che si biforca al vertice in due lunghe appendici ad orecchie equine (A. 21,7; Db. 17; fig. 29).

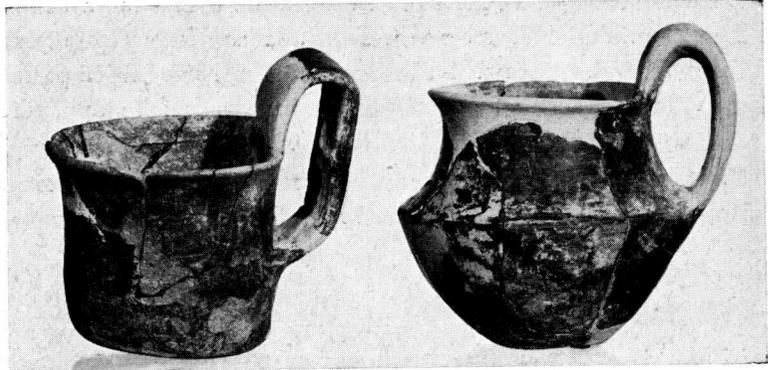
Un altro frammento minore conserva l'estremità biforcuta di un'altra ansa analoga (Mis. fram. 7 x 4; fig. 32, d).



Fig. 29 — Tomba 21: capeduncoia.

Questo tipo di attingitoio è noto in Sicilia attraverso tre esemplari rinvenuti nella tomba di Vallelunga (Caltanissetta)<sup>6</sup> nella quale essi sono associati con alcune grandiose coppe ad alto piede, dipinte nello stile di Castelluccio, che ci permettono di definirne con una certa approssimazione la cronologia. Qualche frammentucolo di anse dello stesso tipo è stato da noi ritrovato a Tindari in quei livelli preistorici che sono stati identificati sotto il tablinum e le ali della

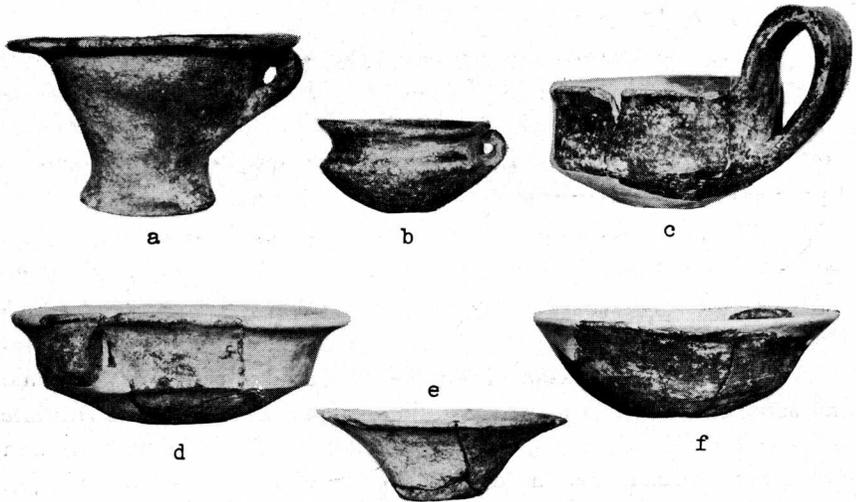
<sup>6</sup> Ampurias, XV-XVI, 1953-54, p. 176 e tav. XI.



a

b

Fig. 30 — Tomba 21: ceramica.



a

b

c

d

e

f

Fig. 31 — Tomba 21: ceramica.

casa inferiore dell'insula IV. Un altro è stato raccolto dal Gentili nello scavo di Naxos<sup>7</sup>.

Forme analoghe erano state anche osservate dall'Orsi nello scavo del villaggio di *Mursia* nell'isola di Pantelleria<sup>8</sup>.

In quanto alla Sicilia Sud Orientale questo tipo di anse sembrerebbe ignoto nell'età castellucciana. Unica eccezione è costituita da un frammento, un lungo corno spezzato, trovato dall'Orsi nella tomba 7 della necropoli di Monte Sallia<sup>9</sup>. Invece troviamo alcuni confronti nell'età successive in capeduncole di Thapsos<sup>10</sup>, di Cozzo del Pantano<sup>11</sup> e del Plemmyrion<sup>12</sup>.

Gli altri vasi, più grossolani, sono i seguenti:

2) Olletta attingitoio, formante una netta carena, assai accentuata, con la spalla concava. L'orlo è lievemente espanso. Dell'ansa verticale, a largo nastro, non resta altro che la traccia degli attacchi sulla spalla e sull'orlo, ed è quindi incerto quanto essa risalisse al di sopra di questo. Quella attuale è infatti di restauro (A. 14,5; Db. 10; fig. 30, b).

3) Bicchiere-atingitoio di forma cilindrica a fondo piano e con orlo sensibilmente espanso, fortemente deformato. L'ansa verticale a largo nastro risaliva notevolmente al di sopra dell'orlo (A. 12; Db. 9,7 a 11; fig. 30, a).

4) Tazza-atingitoio con carena smussata fra il fondo a calotta sferica e la parete verticale lievemente concava. Ansa verticale fra la spalla e l'orlo, risalente alquanto al di sopra di questo, formata da largo nastro a sezione quadrangolare con spigoli vivi o addirittura con margini lievemente rialzati (A. 9,3; Db 10,s; fig. 31, c).

5) Tazza a corpo emisferico con largo orlo teso orizzontale, elevata su basso piede tronco-conico alquanto deforme. E' fornita di un'ansetta a perforazione orizzontale applicata sotto l'orlo (A. 8,5; Db. 12,2; fig. 31, a).

6) Tazzina con parte inferiore a calotta sferica incontrante a spigolo una bassa parete formante una gola accentuata intorno alla

<sup>7</sup> G. V. GENTILI, Boll. d'Arte, XLI, 1956, IV, p. 329.

<sup>8</sup> P. ORSI, Mon. Antichi dei Lincei, IX, 1899, tav. XVII, 18.

<sup>9</sup> P. ORSI, B.P.I., XLIII, 1923, p. 18, tav. 7.

<sup>10</sup> P. ORSI, Mon. Antichi dei Lincei, VI, 1895, col. 130, fig. 43.

<sup>11</sup> P. ORSI, M.A.L., II, 1893, tav. I, 15.

<sup>12</sup> P. ORSI, B.P.I., XVII, 1891, tav. VI, 5.

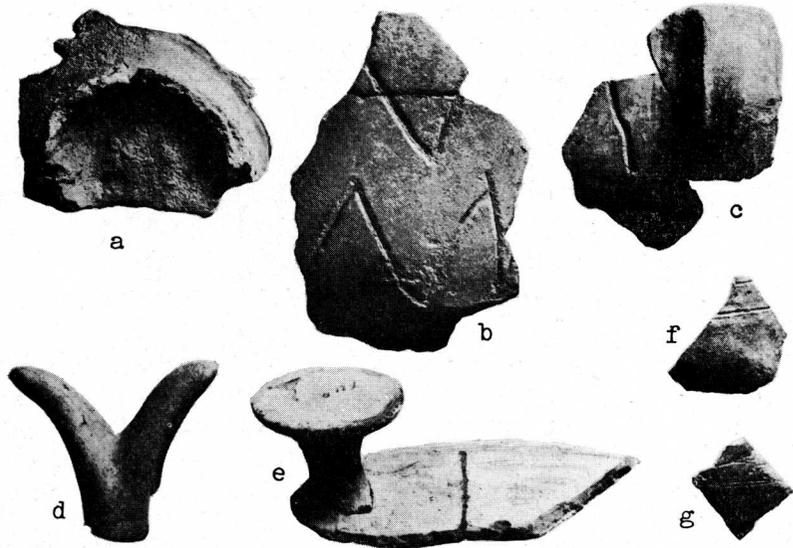


Fig. 32 — Tomba 21: ceramica.

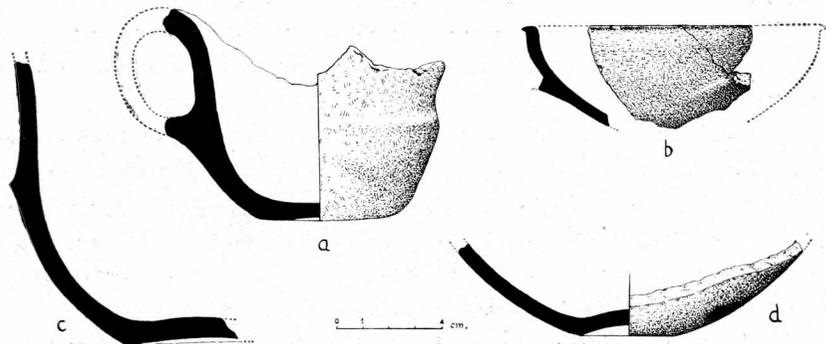


Fig. 33 — Tomba 21: ceramica.

bocca. Piccola ansa orizzontalmente forata, applicata in tale gola (A. 4,5; Db. 7,7; fig. 31, b).

7) Scodella con fondo a calotta sferica incontrante a spigolo vivo una parete a sguscio con orlo espanso. Ansa a nastro applicata verticalmente alla parete. Mal levigata e deforme (A. 7,5; Db. 22; fig. 31, d).

8) Ciotoletta apoda assai deforme, il cui profilo varia da punto a punto essendo l'orlo più o meno espanso, non conservante anse (A. 7; Db. 19,7; fig. 31 f).

9) Tazzina a tronco di cono svasato, priva di anse. Il fondo è corroso, ma doveva essere piano. Sensibilmente deforme (A. 5,7; Db. 16,2; fig. 31, e).

10) Due frammenti di un bicchiere o boccale a corpo più o meno cilindrico, di impasto sottile con ansa verticale a largo nastro. E' decorato con linee spezzate, formanti angoli, distanziate, irregolarmente incise (Mis fr. 7,8 x 6,2 e 10,4 x 7,3; fig. 32, b, c).

11) Frammento comprendente il fondo di un vaso e il suo attacco ad un alto piede. Impasto assai simile a quello del vaso precedente a cui non è escluso che possa appartenere (Mis. framm. 8,1 x 7,5; fig. 32, a).

12) Scheggia di lastra piatta di impasto sottile alla quale aderisce un bottone a guisa di testa di chiodo (Mis. framm. 11,3 x 5,5; fig. 32, e).

Di alcuni frammenti sono date illustrazioni alle figg. 32 e 33.

Se confrontiamo il gruppo di vasetti 3-9 della tomba 21 con quelli della civiltà eoliana di Capo Graziano e in particolare per esempio con la serie numerosa proveniente dalle tombe di Filicudi, essi ci appaiono come delle imitazioni grossolane, vorrei dire senza stile, di quelli.

Si confrontino in particolare i nostri Ni 3, 2, 4 rispettivamente con il primo, il secondo e il terzo vasetto della fig. 30 a pag. 46 del B.P.I. LXV, 1956. Il profilo del N. 2 può essere messo in raffronto con quello della fig. 24 a pag. 78 di Meligunis-Lipàra I, ma fra il materiale inedito dell'Acropoli di Lipari non mancano pezzi con i quali l'analogia è anche maggiore.

Il N. 6 si ricollega alla numerosa serie di tazzine carenate di cui due esemplari minuscoli sono riprodotti in B.P.I. LXV, p. 49, fig. 32 c, e. Ivi stesso alle lettere g, h sono due esempi di alti piedi conici da mettere in rapporto coi nostri N. 5 e N. 11.

Gli oggetti d'ornamento sono rappresentati da una numerosa serie di perle e pendagli in materiali diversi (fig. 34).

1) Perla sferoidale in materiale nerastro con piccole sfaldature di aspetto simile all'ambra. Sottile perforazione. D. 1,8; fig. 34,1.

2) Perla biconica in calcite bianco-giallina lievemente translucida

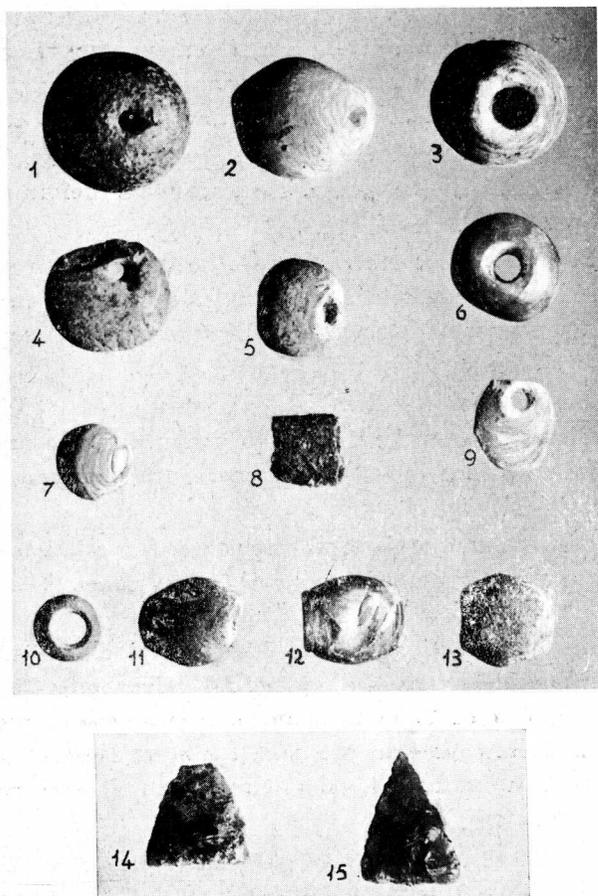


Fig. 34 — Tomba 21: Perle e pendagli di vari materiali e cuspidi di freccia di ossidiana.

alquanto irregolare non essendo le estremità su piani paralleli fra loro e con la carena mediana poco accentuata. Perforazione piuttosto larga. D. 1,5; L. 1,7; fig. 34,2.

3) Perla sferoidale in granato nero che si sfalda a lamelle. D. 1,6; fig. 34,3.

4) Pendaglietto discoideale biconvesso con foro eccentrico, obliquo e tacche lungo i margini, in pietra dura grigio opaca. D. 1,5; spess. 0,4; fig. 34,4.

5) Perla irregolarmente sferoidale, con larga perforazione, nella stessa pietra. D. 1; fig. 34,5.

6) Perla sferico-schiacciata alquanto irregolare perché mancante su un lato, in pietra dura di colore verde chiaro, translucida. D. 1,3 1, 4; A. 0, 8; fig. 34,6.

7) Perla a larga perforazione in calcare biancastro, dall'aspetto simile a osso. D. 0,8; fig. 34,7.

8) Cilindretto in sottile lamina di rame. L. 1,4; fig. 34,8.

9) Pendaglietto ovale, assai sottile, con foro eccentrico, in pietra dura verdastra. D. 1,3 e 0,9; spess. 0,3; fig. 34,9.

10) Perla con larghissima perforazione che le fa assumere l'aspetto di un anellino rigonfio, in calcare ( ) biancastro. D. 0,8; fig. 34,10.

11) Due perle a contorno ovoidale con facce appiattite e con perforazione longitudinale nella stessa pietra. D. 1,2 e 1,3; L. 1,2 e 1,2; fig. 34, 11 e 13.

12) Perla a barilotto con perforazione longitudinale e con sottile incisione lungo i due margini. Pietra dura lucida, verdastra. L. 1,3; D. 1,2; fig. 34,12.

13) Perla sferico-schiacciata di rame. D. 1,4.

14) Frammento di perla in granato nero completamente sfaldata. D. mass. 1,5.

15) Placchetta irregolarmente quadrangolare nello stesso materiale, anch'essa completamente sfaldata. Era attraversata da piccolo foro mediano che su un lato era stato iniziato eccentricamente e poi abbandonato. 1,8 x 2,2.

L'industria litica è rappresentata unicamente da manufatti di ossidiana.

1) Minuscola punta di freccia di ossidiana, triangolare tratta da lama a sezione trapezoidale con ritocco lamellare invadente su una sola faccia. L. 1,7; fig. 34,15.

2) Altra simile, meno regolare e mancante della punta. L. 1,4; fig. 34,14.

3) Cinque scheggette irregolari di ossidiana.

Perle e pendaglietti analoghi ai nostri ricorrono con gran frequenza in Sicilia nelle tombe dell'età di Castelluccio. Possono anzi essere considerate come uno degli elementi caratteristici di questa fase culturale.

In realtà la loro diffusione sembra essere iniziata anche prima, fin dalla fase culturale Piano Quartara-Malpasso-Chiusazza. Infatti esse compaiono nei corredi di un certo numero di tombe della Conca d'Oro le cui ceramiche presentano forme caratteristiche di questa età come quelle della Conigliera di Boccadifalco<sup>14</sup>, di Palermo Uditori<sup>15</sup>, di Colli Scalea<sup>16</sup>.

Possiamo ricordare inoltre nella Sicilia Nord-Occidentale i rinvenimenti della Buffa II di Villafrati<sup>17</sup>, delle Grotte della Chiusilla e del Fico di Isnello<sup>18</sup>, di Caccamo<sup>19</sup>, della Grotta Puleri di Termini Imerese<sup>20</sup>, di Mozia<sup>21</sup> ecc. almeno in parte attribuibili ormai al periodo della fioritura dello stile della Moarda, che si può considerare contemporaneo a quello della cultura di Castelluccio della Sicilia orientale e meridionale.

La serie più numerosa e più varia è quella che fu raccolta dal Mingazzini in una delle tombe di Torrebigini associata con ceramiche dello stile castellucciano agrigentino (stile di Montedoro)<sup>22</sup>. Comprende elementi in calcite, in pietra verde, in pietra dura, ed anche in terracotta, di lavorazione in genere più elegante e raffinata di quella dei nostri esemplari di Rodì, ma anche pezzi del tutto simili ad essi.

Ma anche se non con altrettanta dovizia la maggior parte delle tombe castellucciane dell'Agrigentino, del Gelese, del Siracusano ha dato qualche oggetto di questo tipo. Ricordiamo la tomba della Via

<sup>14</sup> I. MARCONI BOVIO, *La Cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord Occidentale*, M.A.L., XL, 1944, col. 8.

<sup>15</sup> *Ivi*, col. 17, fig. 7; col. 21, fig. 9.

<sup>16</sup> *Ivi*, col. 23.

<sup>17</sup> *Ivi*, col. 93; VON ANDRIAN, *Prähistorische Studien aus Sizilien*, 1878, p. 42, tav. VII, 8.

<sup>18</sup> I. MARCONI BOVIO, *op. cit.*, col. 114, tav. XV, 6, 7.

<sup>19</sup> *Ivi*, col. 110, fig. 41, tav. XVI, 4.

<sup>20</sup> *Ivi*, col. 109.

<sup>21</sup> WITHAKER, *Mozia*, fig. 41.

<sup>22</sup> P. MINGAZZINI, *Due tombe sicule in territorio di Partanna presso Selinunte*, in *Studi di Archeologia e d'Arte*, I, Società Paolo Orsi, Milano, 1939, pp. 63 e 69, tav. IV.

Bonura di Gela<sup>23</sup>, le tombe 2, 3, 31, 40 di Manfria<sup>24</sup>, quelle di Monte Sallia, di Monte Racello e di Monte Tabuto presso Comiso<sup>25</sup>. Quelle di Castelluccio di Noto<sup>26</sup>, di Rivetazzo<sup>27</sup>, di Bernardina<sup>28</sup>, di Cava Secchiera<sup>29</sup>, del vallone della Neve di Melilli<sup>30</sup>, della Cava di Cana Barbara<sup>31</sup>, di Valsovia<sup>32</sup>. Ricordiamo anche la bella collana proveniente da Palma Montechiaro<sup>33</sup>.

Invece nella successiva età corrispondente alla fioritura delle culture di Thapsos e del Milazzese, questo tipo di perle e di pendagli sembra cadere in disuso, sostituito da ben più nobili prodotti in pietra dura e in pastiglia di importazione orientale come quelli di cui ci offrono esempi la capanna F della Portella di Salina<sup>34</sup> o le tombe della necropoli del Plemyrion<sup>35</sup>.

Cerchiamo di trarre da questi confronti le conclusioni che essi suggeriscono circa la posizione cronologica del corredo della tomba XXI.

Abbiamo da una parte la tomba di Valledunga nella quale capenduncole identiche alla nostra n. 1 ricorrono associate con ceramica dipinta dello stile di Castelluccio, dall'altra analogie con forme vascolari della cultura eoliana di Capo Graziano il cui svolgimento è parallelo a quello della cultura di Castelluccio, precedendo entrambe la diffusione dello stile di Thapsos e del Milazzese.

La quantità e i tipi delle perle di varie materie parlano nello stesso senso riportandoci all'età castellucciana.

<sup>23</sup> P. ORSI, B.P.I., XXVII, 1901, p. 154, fig. 2.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 159-163.

<sup>25</sup> B.P.I., XXIV, 1898, pp. 165 segg., tavv. XXII, 3, 6, 10-15; XLIII, 1923 p. 21, fig. 3, tav. II, tombe 1, 5, 6, 7, 9.

<sup>26</sup> B.P.I., XVIII, 1892, pp. 1-34 e 67-84, tavv. III, IV, V; cfr. XVII, 1891, tav. V, tombe 2, 5, 9, 13, 17, 22, 23, 31; per gli scarichi del villaggio B.P.I., XIX, 1893, tav. V, 10, 26.

<sup>27</sup> B.P.I., XXIX, 1904, p. 23, tav. II, tombe 11-15 e 23.

<sup>28</sup> B.P.I., XVII, 1891, pp. 53-76, tav. V, VI, tombe 6, 7, 12, 22.

<sup>29</sup> Arch. Storico Sicil., XVIII, 1893, tav. II, III, sepp. 1, 3, 6, 10, 11; 12; 14.

<sup>30</sup> Not. Sc., 1899, p. 69.

<sup>31</sup> B.P.I., XXVIII, 1903 p. 103, tav. VI, tombe 3, 4, 6, 9, 11, 12.

<sup>32</sup> B.P.I., XXVIII, 1903, p. 103, tav. II, tombe 2, 3, 11, 18, 22.

<sup>33</sup> B.P.I., XXVII, 1901, p. 263, fig. 4.

<sup>34</sup> M. CAVALIER, *Antiquity*, 121, March 1957, p. 9, pl. IV, b; - J. F. S. STONE, *ivi*, p. 13.

<sup>35</sup> P. ORSI, B.P.I., XVII, 1891, tav. XI, pag. 123; Ampurias, XV-XVI, 1953-54, pag. 226, tav. III, 3.

Le analogie che le anse biforcute di Rodì e di Valledlunga trovano in alcuni vasi delle necropoli del Siracusano dell'età di Thapsos avrebbero potuto far pensare ad una cronologia alquanto più tarda, farci discendere cioè alla stessa età di Thapsos e del Milazzese (XIV-inizi XIII sec. a.C.).

Ma a questa ipotesi non si oppongono solo i confronti con le ceramiche dello stile di Capo Graziano, i tipi delle perle ecc. ma anche il fatto che la cultura del Milazzese, ben nota nella Sicilia Nord orientale, non solo nelle isole Eolie, ma anche a Milazzo e a Rometta Messinese, si presenta con caratteri assai netti e ben definiti, sia per quanto riguarda le forme, che le decorazioni, caratteri di cui non troviamo neppure il più tenue indizio nella tomba di Rodì.

La datazione di questa tomba all'età di Castelluccio e di Capo Graziano e cioè fra il XVIII e il XV sec. a.C. non ci sembra lasciar adito a dubbi.

Il periodo culturale al quale appartiene la tomba XXI di Rodì, è fin'ora attestato nella Sicilia Nord orientale solo da sporadici indizi che poco aggiungono alla testimonianza da essa offerta. Un piccolo numero di cocci riferibile alla stessa età è stato trovato a pochissima distanza nello scavo dell'area urbana dell'antica Longane e precisamente sull'acropoli di Monte Ciappa. Un gruppo di frammenti alquanto più consistente ci è offerto dalla stazione all'aperto di Tindari, nella quale però anche altre facies sono rappresentate. Già abbiamo ricordato l'ansa sporadica di Naxos.

Si potrebbe dubitativamente pensare che approssimativamente alla stessa età dovessero essere attribuiti anche i pithoi, senza dubbio tombe ad *enchytrismos*, venuti in luce nello scavo dell'area del tempio di Naxos, presso la foce del Santa Venera<sup>36</sup>. Si tratta però di un complesso di rinvenimenti troppo scarsi e troppo frammentari perché da essi si possa fin'ora tentare di definire in modo completo i caratteri della facies culturale alla quale essi appartengono.

Possiamo dire solo che abbiamo l'impressione di trovarci din-

<sup>36</sup> P. PELAGATTI, *Boll. d'Arte Min. P. I.*, XLIX, 1964, II, p. 150, figg. 6-9. Quando già questo articolo era in corso di stampa è apparso l'articolo di I. MARCONI BOVIO, *Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del Medio Bronzo nella Sicilia Nord-Occidentale*, in *Kokalos*, X-XI, 1964-65, pp. 523 a 524 e tavv. XXXII-XXXVI, illustrante un intero villaggio appartenente all'orizzonte culturale in cui rientra la tomba XXI di Rodì. Questo nuovo rinvenimento dimostra sempre meglio la larga diffusione territoriale di tale orizzonte in tutta la costa tirrenica della Sicilia.

nanzi ad un aspetto di cultura (?) materiale, profondamente diverso da quello « castellucciano » della Sicilia Sud-orientale, centrale e meridionale. Nessuna traccia infatti della ceramica dipinta che ne è caratteristica.

Maggiori analogie possono riscontrarsi in alcune forme vascolari con la contemporanea cultura di Capo Graziano, ma di fronte ad esse restano profonde differenze perché fin'ora nelle ricordate località non si è trovato un solo frammento che possa dirsi veramente tipico di essa o che ne ricordi la caratteristica decorazione incisa che invece ritroviamo più ad occidente, nel Palermitano, a Villafrati e alla Moarda. E d'altra parte l'ansa biforcuta di Rodì e di Valledunga è ignota nell'orizzonte Eoliano di Capo Graziano.

Ci troveremmo dunque dinnanzi ad una terza facies culturale che fin'ora appena intravediamo, per la miglior conoscenza della quale dovremo attendere scoperte future.

LUIGI BERNABÒ-BREA

#### RIASSUNTO

Viene descritta la necropoli di tombe a grotticella artificiale del colle della Grassorella in territorio di Rodì-Milici (Prov. Messina), necropoli riferibile all'antico abitato che è stato recentemente identificato con l'antica Longane. La maggior parte delle tombe appartiene all'età del ferro e presenta una facies culturale identica a quella della vicina necropoli di Pozzo di Gotto.

Viene proposta una datazione alla prima metà dell'VIII sec. a.C. senza escludere la possibilità di continuazione anche nella seconda metà dello stesso secolo. Un solo corredo è di età molto più antica, risale alla piena età del bronzo (ante 1400 a.C.) ed appartiene ad una facies ancora poco nota che sembra propria della Sicilia tirrenica.

#### RÉSUMÉ

On décrit la nécropole des tombeaux à petites grottes artificielles du col de la Grassorella dans le territoire de Rodì-Milici (Province de Messine), nécropole référée à l'ancien habitat que l'on a récemment identifié comme l'antique Longane. La majeure partie des tombes appartient à l'âge du fer et présente un faciès culturel identique à celui de la nécropole voisine de Pozzo di Gotto.

On propose une date qui remonte à la première moitié du VIII<sup>ème</sup> siècle av. J. C. sans exclure la possibilité d'une continuation dans la seconde moitié de